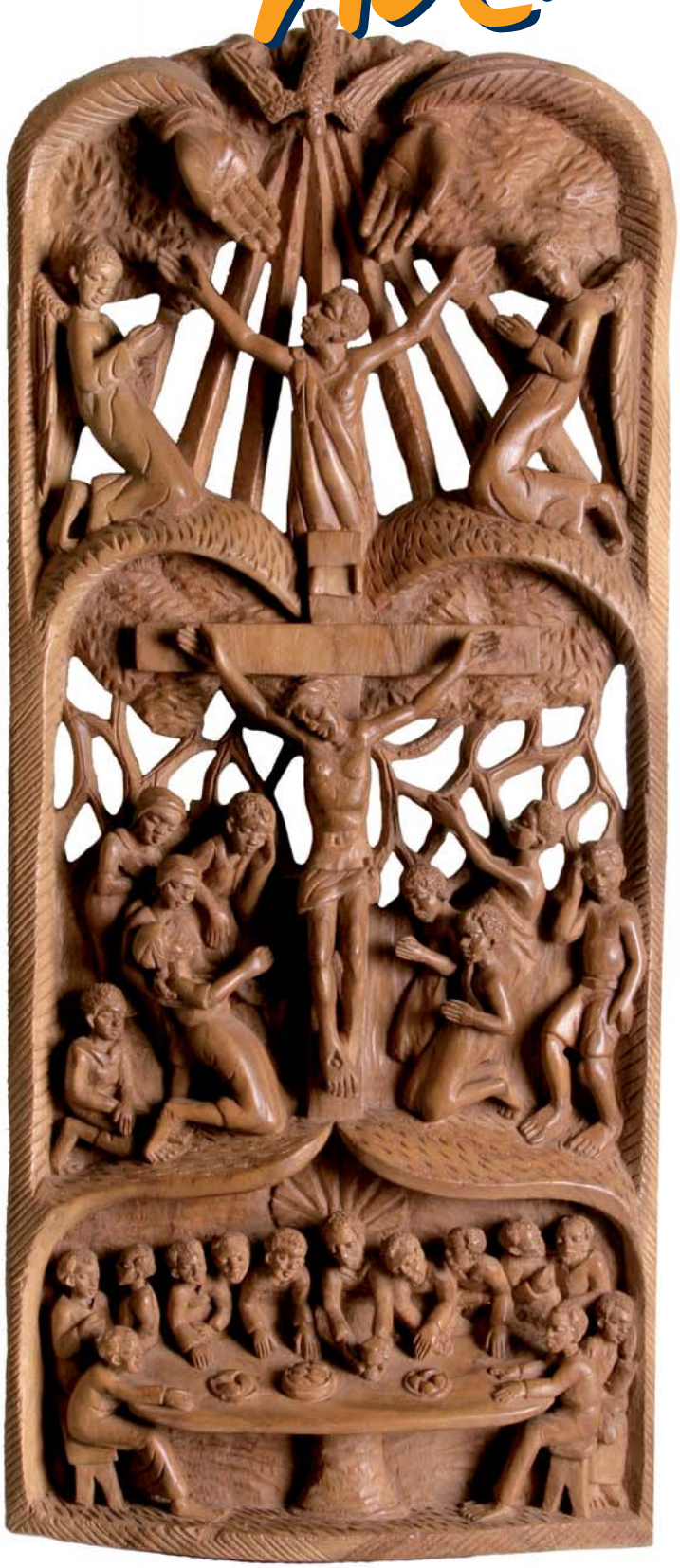
ANNO 101 N° 4 - Registrazione Tribunale di Bergamo n° 9 del 26/6/1975 - Redazione Zogno - via XI febbraio, 4 - MENSILE

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, **Comma 2**, DCB (Bergamo)

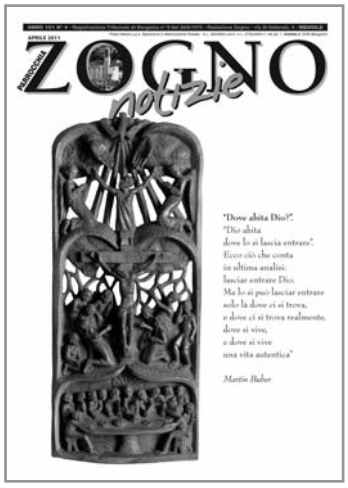
APRILE 2011

PARROCCHIA ZOGNO notizie



"Dove abita Dio?".
"Dio abita
dove lo si lascia entrare".
Ecco ciò che conta
in ultima analisi:
lasciar entrare Dio.
Ma lo si può lasciar entrare
solo là dove ci si trova,
e dove ci si trova realmente,
dove si vive,
e dove si vive
una vita autentica"

Martin Buber



IN COPERTINA
Scultura di Malango Mua Kungonì
Musulmano Malawi (don Samuele Novali)

NUMERI UTILI

Don Angelo Vigani (Prevosto)	0345-91083
Don Samuele Novali (Direttore Oratorio)	0345-91138
Mons. Giulio Gabanelli	0345-91972
Don Umberto Tombini	0345-91141
Suore Scuola M. Cavagnis	0345-91246
Monache di Clausura	0345-91130
Giorgio Avogadro (sacrista)	3388644024
G.Mario Pesenti (sacrista)	0345-92647
Casa Mons. Giuseppe Speranza	0345-91029
Casa S. Maria - Laxolo	0345-53436

Redazione, amministrazione
I-24019 Zogno (Bergamo)
Via XI Febbraio, 4
Tel: 0345/91083
http://web.tiscalinet.it/parrocchiadizogno
e-mail: angelo.vigani@alice.it
oratorio.zogno@tin.it

Direttore responsabile: **Don Lino Lazzari**
Editore: **Don Angelo Vigani**

Registrato al Tribunale di Bergamo
il 26-6-1975 al n. 9
REALIZZATO DA CORPONOVE BERGAMO
e-mail: corponove1@tin.it
www.corponoveeditrice.it

Calendario Parrocchiale

APRILE 2011

Venerdì 1 *astinenza*	*Primo venerdì del mese* Ore 15.00 In Parrocchia Via Crucis, ore 20.30 sul Monte Via Crucis
Sabato 2	6° anniversario della morte di Papa Giovanni Paolo II
Domenica 3 *Laetare*	**4ª DOMENICA DI QUARESIMA** ***"Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla"*** Ritiro per genitori e ragazzi di 3ª media a "Casa Stella Mattutina"
Lunedì 4	Ore 20.30 Incontro genitori dei ragazzi della 2ª elementare
Mercoledì 6	Ore 20.45 Catechesi vicariale
Venerdì 8 *astinenza*	Ore 15.00 In Parrocchia Via Crucis, ore 20.30 in parrocchia animata dai ragazzi di 3ª media Ritiro e prove (2ª elementare)
Domenica 10	**5ª DOMENICA DI QUARESIMA - *"Il Signore è bontà e misericordia"*** Ritiro genitori dei ragazzi della 3ª elementare
Lunedì 11	Ore 20.30 Incontro genitori dei ragazzi della 1ª elementare e di 1ª media
Martedì 12	Ore 20.30 Adorazione Eucaristica per catechisti e genitori e tutta la comunità
Mercoledì 13	Confessioni medie
Venerdì 15 *astinenza*	Confessioni elementari Ore 16.30 S. Messa per tutti i ragazzi Ore 20.30 In Seminario Scuola di Preghiera
Sabato 16	Ritiro genitori e bambini della 1ª elementare

SETTIMANA SANTA

Domenica 17	**DELLE PALME e DELLA PASSIONE DEL SIGNORE** ***"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"*** Ore 8.30 Benedizione degli Ulivi in Oratorio Ore 15.00 Laboratorio liturgico per le classi elementari con i loro genitori
Lunedì 18	Confessioni adolescenti
Martedì 19	6° anniversario dell'elezione al soglio pontificio di Papa Benedetto XVI Ore 20.30 Confessioni comunitarie
Mercoledì 20	Ore 20.30 A Romacolo Confessioni vicariali
Giovedì 21	**GIOVEDÌ SANTO - *"Il tuo calice, Signore, è dono di salvezza"*** Ore 10.00 In Duomo S. Messa del Crisma Ore 16.00 S. Messa **Ore 20.30 S. Messa nell'ultima cena, accoglienza degli Oli Santi, lavanda dei piedi e reposizione del Ss.mo Sacramento al Cenacolo** Ore 24.00-7.00 Adorazione notturna
Venerdì 22 *Digiuno e astinenza*	**VENERDÌ SANTO - *"Padre nelle tue mani consegno il mio spirito"*** Ore 8.55 Lodi mattutine per la comunità a seguire adorazioni delle classi di catechismo **Ore 15.00 Celebrazione della Passione e Morte del Signore** **Ore 20.30 Processione col Cristo morto e la Vergine addolorata per le vie del paese**
Sabato 23	**SABATO SANTO** Ore 8.55 Lodi mattutine per la comunità, a seguire adorazioni delle classi di catechismo Ore 10.00 Confessioni al Carmine Ore 15.00-18.30 Confessioni in Parrocchia Ore 16.00 Benedizione delle Uova **Ore 21.00 Solenne Veglia Pasquale nella notte Santa**
Domenica 24	**PASQUA DI RISURREZIONE** ***"Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci ed esultiamo"*** Don Angelo, Don Samuele, Mons. Giulio e le Rev.de Suore del Divino Amore e di Clausura, augurano a tutta la comunità una serena e Santa Pasqua
Lunedì 25	**LUNEDÌ DELL'ANGELO** **S. Messe con orario festivo**
Giovedì 28	**Formazione gruppi missionari**

MAGGIO

Domenica 1	**2ª DOMENICA DI PASQUA** ***"Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre"*** **o della divina misericordia** Ore 11.00 Festa degli anniversario di Matrimonio A Roma beatificazione di Papa Giovanni Paolo II
Lunedì 2	SANT'ATANASIO, VESCOVO e DOTTORE DELLA CHIESA **559° anniversario della Chiesa Parrocchiale** Ore 20.30 Incontro genitori dei ragazzi della 3ª elementare e di 1ª media
Mercoledì 4	Ore 20.30 Caritas interparrocchiale a Stabello
Venerdì 6	**Festa della Mamma** - Ore 20.30 in Oratorio
Sabato 7	BEATO ALBERTO DA VILLA D'OGNA Ore 15.30 Corso in preparazione al battesimo
Domenica 8	**3ª DOMENICA DI PASQUA - *"Mostraci, Signore, il sentiero della vita"*** Ore 15.00 Celebrazione del Sacramento della Riconciliazione (2ª elementare)

Dialogo con il Parroco

Carissimi Zognesi

Con la gioia della salvezza regalata, con la forza dell'amore ricevuto ci volgiamo al celebrare, al vivere... nella famiglia e nella comunità la fede frutto della morte e resurrezione di Cristo. E come facciamo a vivere quello che celebriamo se non portando nel cuore l'incontro, il sorriso, la gioia del Dio che si spende, si "fa fuori" perché ognuno dei credenti abbia la sua stessa vita e l'abbia in abbondanza.

In questo mese entriamo nelle ultime settimane della quaresima e siamo condotti alla Pasqua.

Vi invito a viverla: non accontentatevi di lasciar passare i giorni, di andare a qualche celebrazione rincorrendo le tradizioni. Non accontentiamoci.

Il tentatore che abbiamo ascoltato all'inizio della quaresima proporre a Gesù di accontentarsi, di usare il suo potere per essere applaudito, di usare il Padre per la sua sicurezza, di far finta di credere, questo tentatore è sul nostro sentiero, ci dice continuamente di non badarci, di lasciar perdere che la messa non serve, la preghiera è solo dei deboli e degli anziani e i bambini, che da adulti non serve andare (vivere è meglio) la messa, che anche Dio si accontenta di questi tempi...

Quali sono le scelte che stiamo vivendo nelle nostre famiglie?

Che cammino stiamo vivendo verso la Pasqua?

Quante occasioni ci offre la liturgia! Via Crucis in chiesa, per le vie del paese, catechesi degli adulti, messa animata dagli adolescenti alla domenica sera (sapessero il servizio che rendono alla comunità e che ricevono dalla comunità!!!), laboratorio liturgico per i più piccoli e i loro genitori, mostra del compianto di Vittorio Bellini...

E noi dove siamo? Dappertutto tranne che a riflettere e a ricevere i doni del nostro Signore.

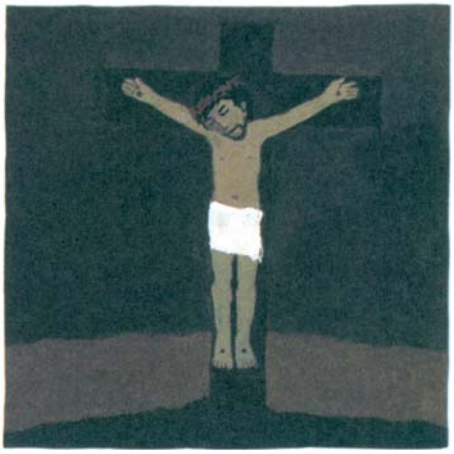
I ragazzi si avvicinano alla celebrazione dei sacramenti. E i genitori come li accompagnano? Come si sentono responsabili, attivamente, con proposte di vita?

Buona Pasqua amici miei.

Che la risurrezione di Gesù risvegli il nostro cristianesimo e ci incammini verso la comunione con Dio e con i fratelli.

Angelo prete

Camminando verso la Pasqua...



Gesù dalla croce grida: "Dio mio, perché mi hai abbandonato?". E però: "Nelle tue mani affido il mio spirito". In questo modo "tutto è compiuto".

Vicino alla croce ci sono Maria, sua madre, e il discepolo Giovanni. Gesù dice alla madre: "Donna, ecco tuo figlio". Poi dice al discepolo: "Ecco tua madre".

Cosa vuol dire che Gesù Cristo ci ha salvato con la sua morte?

Come si pone per la nostra fede l'evento della nostra morte?

Il "silenzio" di Dio è solo un'obiezione da lanciare a Dio quando non ci aiuta o è un modo di accedere al mistero di Dio?

Sulla croce di Gesù - anche lì - Dio tace. Il Figlio è solo e lancia un grido. L'ultima espressione, tra noi, della fede di Gesù è un grido. Qual è stato quest'ultimo grido? La confusione degli ascoltatori che hanno preso 1'appello di Gesù come un'invocazione a "Elia" lascia intendere che Gesù ha invocato "Dio", perché in aramaico le due parole si assomigliano.
Gli evangelisti interpretano in maniera diversa questo grido: per Marco è un grido di desolazione; per Matteo è 1'evocazione di un salmo e di una preghiera; per Luca è una parola di perdono; per Giovanni è la sete di Dio nella tragedia dell'uomo ed è il compimento di tutta l'opera di Gesù. Quel venerdì di aprile dell'anno 30 il profeta Gesù ha smesso di parlare. Per i capi religiosi era una faccenda risolta. Per i discepoli la fine di una grande speranza. E Dio? Avrebbe continuato a tacere?

Dio ha rotto il silenzio seguito all'ultimo grido di Gesù, in croce. Ha parlato nella fede dei discepoli e nel loro grido: "Gesù Cristo è risorto".
Questo annuncio, con il quale Dio dice al mondo la sua parola definitiva, si trova nel Nuovo Testamento: nei racconti delle apparizioni del Risorto, in confessioni di fede e inni liturgici, in alcune prediche degli apostoli riportate negli Atti degli Apostoli.
Sono testi molto densi: risultato di una lunga meditazione che si produce nella preghiera e nella missione delle prime comunità cristiane, nella rilettura delle Scritture alla luce di tutto ciò che i discepoli hanno vissuto in compagnia di Gesù.
Al centro di questo annuncio si trova la proclamazione che il Crocifisso è il Risorto. Questo intervento di Dio compie il disegno di Dio indicato nelle Scritture. La Pasqua di Gesù Cristo preannuncia gli ultimi tempi e anima i tempi nuovi aperti dalla Pentecoste e dall'Ascensione e caratterizzati dallo Spirito.

La resurrezione di Gesù sta al centro della nostra fede. Non è solo un fatto. Essa può essere confessata solo in un'esperienza, in un cammino di fede. Che posto ha nella tua vita cristiana l'incontro con il Risorto?... E con la testimonianza dei discepoli, cioè della "Chiesa"? È possibile un incontro con Gesù Cristo senza Chiesa?

Due giorni dopo, la domenica mattina presto, alcune donne vanno alla tomba per portare profumi che hanno preparato per il corpo di Gesù. Ma la pietra è stata spostata: entrano nel sepolcro e non trovano il corpo di Gesù. Vedono un angelo che dice loro: "Non abbiate paura, Gesù è vivo! Non è più qui, andate a dirlo ai suoi discepoli".

Quando pensi alla resurrezione di Gesù ti viene in mente la sua uscita trionfale dal sepolcro come l'hanno dipinta tanti pittori. Ma non è una rappresentazione ingenua?

E se questa immagine fosse purificata confrontandola con i racconti evangelici, quale operazione di ripensamento dovrebbe partire nel tuo modo di pensare la resurrezione?

Che cosa è realmente avvenuto? Noi vorremmo toccare con mano una prova della resurrezione di Gesù. Ma la tomba vuota non è una prova; può avere diverse spiegazioni. È solo un segno, che diventerà significativo all'interno dell'esperienza pasquale e del cammino di fede. I racconti della tomba vuota lasciano aperta la questione di sapere ciò che è avvenuto di Gesù: non forzano la convinzione, lasciano alla fede 1'intera libertà di deciderne il senso. Il racconto della tomba vuota è 1'ultima "scrittura" storica su Gesù: non cerca di inseguirlo nel suo destino sopramondano, ma lo riconduce al luogo dove lo si è visto, morto, per 1'ultima volta; chiude il racconto della sua vita su un'ultima nota enigmatica coerente con tutta 1'inchiesta dei vangeli: chi era Gesù? Da dove veniva? Dove è andato? Anche se lo si è visto morire, non lo si può più cercare tra i morti. Il racconto lascia la storia di Gesù aperta; e la tomba non è solo "vuota": è stata "aperta"; porta la traccia dell'intervento di Qualcuno che ha riaperto una storia che gli uomini credevano di aver chiuso.

Lungo la via che va da Gerusalemme a Emmaus Gesù ha spiegato ai due discepoli scoraggiati che tutta la Bibbia annunciava come il Messia doveva patire queste cose, per risuscitare il terzo giorno... Quando poi, giunti al villaggio, si mettono a tavola, Gesù prende il pane, ringrazia Dio, lo spezza e lo dà loro: in quel momento i loro occhi si aprono e riconoscono Gesù.

Lo Spirito che da parte di Dio aleggia da sempre sul mondo e chiede ospitalità al cuore degli uomini, cammina a fianco di ciascuno di loro: per sostenerne la speranza. Oggi lo Spirito del Risorto è sulla strada di Emmaus: a rincuorare ancora una volta la speranza delusa di questi fragili viaggiatori. Si tratta di due discepoli di Gesù, sconfortati di come è andata a finire la vicenda del loro "maestro". Lo Spirito, facendoli sentire perdonati della loro paura e della loro mancanza di fede, ribadisce che la storia che è loro capitata con Gesù è un "vangelo". La Parola buona che Dio ci ha rivolto in Gesù non è stata fermata dalla morte: è risorta, è viva, cammina accanto a noi; rende conto di tutte le parole che Dio e gli uomini si sono scambiate e di cui le Scritture sono una testimonianza. E quando a Emmaus il misterioso compagno rende vivo il ricordo dell'ultima Cena, del dono con il quale Gesù ha dato senso alla sua morte e alla sua vita, capiscono tutto.

Il racconto di Emmaus è una bellissima catechesi sull'esperienza pasquale e sul cammino che è proposto ad ogni cristiano. Ti è chiaro il cammino che anche oggi ti viene proposto per provare a camminare sulla via che Gesù ci propone?

Prova ad accostare il racconto di Emmaus con il rito della Messa: forse ti aiuta a capire il senso delle diverse parti della Messa e la sua logica complessiva.

Tanti auguri di Buona Pasqua
La redazione

La Comunità che educa e si educa Genitorialità e presidenza presbiterale nella Comunità

Atti 2,42-48
Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli.
Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo.
Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Atti 5,12-16
Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti.

Efesini 4,11-13
Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.

L'orizzonte della comunità

Ogni pratica educativa, che è sempre consegna e introduzione a un senso buono della vita e del suo orizzonte credente, non si risolve nel puro darsi di una relazione interpersonale e nemmeno solo nello spazio prioritario e privilegiato della famiglia.
Piuttosto essa ha sempre bisogno di un orizzonte più vasto, di un luogo costituito da un insieme di relazioni e di soggetti, di pratiche e di attività che proprio nella loro forma obiettiva concorrono a plasmare i vissuti delle persone.
Dunque accade sempre all'interno di una comunità l'evento della "rigenerazione" (tale è l'educare, appunto un nascere di nuovo) nei confronti del piccolo dell'uomo. È da qui che la stessa famiglia riconosce le risorse e rafforza la convinzione che è possibile, e ne vale la pena, "passare" alle nuove generazioni il senso della vita e percorrere il cammino di una crescita all'insegna della fede nella promessa originaria.
La comunità cristiana, in questo senso, è il luogo precipuo della educazione alla fede nella misura in cui essa è: sia luogo di messa a disposizione delle risorse etiche e simboliche di una vita testimoniale nella fede, sia luogo dove l'atto della fede e il suo vissuto già si danno nelle pratiche dell'annunciare la Parola, del celebrare il mistero pasquale, del testimoniare la carità di Dio in Gesù.
Dunque è importante riscoprire il ruolo della comunità (cristiana e anche civile per certi aspetti) adulta nel suo insieme, all'interno della quale prendono corpo i singoli soggetti, in primo luogo il soggetto famiglia. Certo, nella consapevolezza delle difficoltà che oggi segnano profondamente il convivere.
Difficoltà date dalla tendenza alla frammentazione nelle relazioni, alla propensione alla privatezza anche nei processi educativi, alla mancanza di un orizzonte condiviso e comune che permetta appunto di dare figura convincente e praticabile ai compiti della famiglia e della genitorialità. Proprio per questo una riflessione e un lavoro su questo ambito non possono prescindere da una attenzione continua alla comunità civile nel suo complesso e alla comunità cristiana che concorre a dare volto a questo mondo odierno. Ecco perché il programma pastorale insiste sulla parrocchia come forma di comunità cristiana (nella prospettiva del Sinodo) che va ripensata ed edificata in questa direzione.
A questo proposito il percorso elaborazione vicariale potrebbe concentrarsi su come essere attenti alle dinamiche della cultura odierna e su come sentirsi parte responsabile della comunità civile, superando atteggiamenti di estraneità, di rassegnazione, di pura reazione polemica, di lamento e chiusura difensiva.
Anche a proposito della comunità cristiana si potrebbe valutare su come essa possa essere figura e stimolo per la comunità civile in ordine alla educazione dei figli e al modo di esercitare la testimonianza genitoriale. Come cioè ridare senso e densità simbolica ai processi sociali e alle pratiche di edificazione di un vivere comune buono.

Paternità e presidenza nella comunità educante

Poiché all'interno della comunità che educa sono necessari variegati e differenti compiti e servizi, "ministeri" per fare ricorso a un linguaggio ecclesiale, quale è il ruolo di chi guida e presiede la comunità stessa? *Genitorialità significa essere autorizzati e sentirsi in dovere di rendere ragione della vita che si è donata e dunque del senso complessivo del compito educativo. È un rendere ragione che non può fare a meno di appellarsi alla comunità tutta in quanto comunità educante e perciò di rendere visibile questa funzione*. Nella comunità civile la rete delle istituzioni e la figura dell'adulto sono appunto la visibilizzazione della funzione educativa: esse rappresentano il compito di rendere ragione e di iniziare le persone giovani al senso buono della vita; e in questo modo permettono alla comunità tutta di essere orizzonte educativo per le stesse famiglie.

Ugualmente nel campo ecclesiale le figure di autorevolezza sono le stesse famiglie e le figure laicali chiamate al compito educativo. D'altra parte affinché i vari ministeri si possano attuare occorre una figura di presidenza della comunità stessa, che è esercitata dal presbitero. Il suo compito si potrebbe esprimere secondo questa triplice direzione.

Ricondurre all'orizzonte comunitario le stesse pratiche educative e genitoriali della famiglia. La presidenza della comunità infatti stimola la famiglia a non rinchiudersi nel suo ambito e a non guardare alla comunità cristiana (ma anche la stessa comunità civile) come fosse solo una risorsa da sfruttare.

Richiamare d'altra parte la comunità tutta al compito del prendersi cura della crescita e dello sviluppo delle persone in un atteggiamento di fiducia nella vita e perciò di attuazione della propria libertà. Da questo punto di vista *è necessario che le comunità parrocchiali avvertano l'esigenza di essere attente alle dimensioni etiche e simboliche del vivere e ai contenuti evangelici della vita cristiana non come a semplici principi da proclamare e da applicare, ma come luogo del vivere e dell'identità delle persone*.

Discernere e valorizzare le varie competenze e risorse; si pensi alle responsabilità laicali indubbiamente presenti nella comunità cristiana. Qui si colloca anche la paternità spirituale del presbitero che non sostituisce né concentra su di sé in maniera totale la responsabilità della comunità, ma conferisce forma spirituale, è segno di unità, riconosce e promuove il compito di ciascuno nel servizio educativo.

La 'paternità' del presbitero è, da questo punto di vista, luogo di esercizio della stessa spiritualità presbiterale.

Una comunità che si lascia istruire

Sempre più oggi ci si rende conto di come chi è chiamato al compito educativo debba mantenersi aperto alla realtà e perciò lasciarsi istruire dalle situazioni e dalle stesse persone che sono destinatarie dell'azione genitoriale. Da questo punto di vista la comunità educante diventa nello stesso tempo comunità che si educa. Il rapporto non è cioè a senso unico, ma caratterizzato da un movimento reciproco: il dover rendere ragione del senso buono della vita, dentro le fatiche e i problemi dell'esistenza, obbliga gli stessi adulti e l'insieme del vivere civile e ecclesiale a rendere ragione a se stessi di tale senso. D'altra parte la società moderna mette costantemente in questione i ruoli adulti e obbliga a riformulare le forme della genitorialità, sicché generare alla vita diventa una questione aperta anche per i genitori stessi. Oltre tutto in questa situazione la comunità cristiana riconosce come il compito della comunicazione della fede comporti in sé la necessità di una continua riforma della comunità stessa, cioè la conversione al Vangelo, a cui ogni generazione di credenti è sempre di nuovo chiamata. Secondo la Gaudium et Spes (n. 44) la Chiesa non solo dona al mondo il patrimonio di verità che è il Vangelo, ma deve sapere anche imparare dal mondo. In altre parole, per annunciare la salvezza deve far riferimento all'esperienza umana che si da sempre in forma storica. La grammatica dell'umano si presenta sempre in un tempo e uno spazio, attraverso una cultura che deve essere, seppur criticamente, conosciuta e accolta. In che cosa allora la cultura e la società odierna sono una opportunità per la comunità cristiana in ordine alla sua azione educativa?

Prima di tutto nel mostrare il servizio alla speranza e al senso buono del vivere che il Vangelo offre all'uomo di oggi. *La crisi della speranza, cioè di una apertura al futuro e al suo possibile senso buono, spinge i cristiani a mostrare proprio attraverso l'atto educativo e la cura della crescita delle persone che è possibile dedicarsi alla qualità buona della vita*.

L'apertura al futuro che è inscritta in ogni azione dell'educare aiuta la comunità ad assumere un atteggiamento fiducioso, seppur non ingenuo, nei confronti della realtà presente.

Proprio la situazione del venir meno della cristianità obbliga a rendere ragione del proprio credere(1Pietro 3,15), e dunque ad assumere un atteggiamento di maggiore convinzione e consapevolezza nei confronti della fede stessa. La comunicazione e la testimonianza di una vita buona, interpretata alla luce del Vangelo, sempre di più richiede di rendere conto a se stessi di ciò che si proclama, valutando a quali livelli è coinvolta la propria libertà. Tale è la conversione alla verità del Vangelo.

Criteri che presiedono alla riflessione

- Il valore dei legami che costituiscono la comunità e che sono l'orizzonte della genitorialità.
- La comunità come tale quale luogo dei processi educativi e come soggetto chiamato continuamente a educarsi.
- Il richiamo alla responsabilità della coscienza personale come condizione necessaria per una formazione alla qualità buona del vivere insieme.
- La ricerca e la scoperta di una causa buona per cui valga la pena spendersi totalmente.
- Il riconoscimento della fragilità delle relazioni come opportunità di crescita e non solo come intralcio di percorso.

Vescovo Francesco

LA PASSIONE DI GESÙ secondo Vittorio Bellini

La mostra delle sue opere è presso la Chiesa della Confraternita

"Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù,il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre". (Filippesi 2,5-11)

Il luogo e lo spazio dell'arte è il momento del sentire prima che del capire...
E sinceramente credo che anche il rapporto con Dio sia profondamente quello del sentire prima che del capire... E questo è uno spazio sacro, una Chiesa... luogo che ha raccolto preghiere emozioni, invocazioni pianti di tanti. Appunto lo spazio dove l'uomo si fa sentire da Dio, spazio sacro nel quale dentro al silenzio che diviene ascolto, Dio si fa sentire dall'uomo; spazio sacro perché, in particolare in questi giorni, abbiamo la possibilità di usare il linguaggio di queste sculture ed immagini per riuscire ad entrare di più nel grande mistero della nostra vita autentica. Entriamo in questa stanza sacra come siamo entrati nei quaranta giorni da vivere come tempo di conversione, di ritorno a Dio e a noi stessi. Sempre è il tempo favorevole per accogliere la Grazia e la Misericordia del Signore; è però prezioso che ci sia un tempo preciso che si stacchi dal quotidiano, un tempo "altro"; ogni luogo è adatto per l'incontro con Dio, ma abbiamo bisogno di un tempo particolare un tempo "altro" che sia momento di esperienza e celebrazione di Dio, abbiamo bisogno di essere un po' obbligati ad un tempo forte in cui far convergere le nostre energie che spesso utilizziamo in mille modi tralasciando però le cose per cui andrebbero davvero usate. Sono dunque quaranta giorni per il ritorno a noi stessi e quindi a Dio. Bello questo. Nella misura in cui cerchiamo la verità di noi stessi noi intuiamo i passaggi di Dio nella nostra vita e nella nostra storia. Nella misura in cui cerchiamo la bellezza del nostro volto noi vediamo quello di Dio del quale siamo fatti a somiglianza. Questo è davvero importante da capire, sia per il nostro percorso di fede sia per farci aiutare da queste opere a vivere ancora più profondamente ciò che sta dentro, ciò che ha il profumo dell'eterno, che sa stare negli angusti spazi del nostro essere vasi d'argilla: fragili e magari un po' screpolati ma capaci di contenere il vino buono della festa di Dio. Siamo davanti a delle forme a tratti sinuose a tratti spigolose. A linee avvolgenti o urtanti, forse urticanti. A immagini che senza dover per forza riprodurre fedelmente le forme sanno raccontarci quello che sta dentro alle forme, dentro alla materia, dentro alla nostra vita fatta di forma e materia, fatta di spirito e di emozioni. Mi soffermavo proprio in questi giorni su questa strana questione dell'arte che immediatamente ci rimanda alla bellezza, ma che in questo contesto, come anche in tanti altri, ci parla di sofferenza, di dolore, di passione, sembra stridere un po'. Come spesso stride in noi il pensare alla bellezza del vivere e del sogno di Dio su di noi alla sua promessa di vita piena che poi spesso impatta con la durezza e l'asprezza delle tragedie della vita che prima o poi ci toccano tutti. E se penso a questo penso che qui abbiamo raffigurato il racconto della passione di Dio che è profondamente racconto della passione dell'uomo e se lasciamo andare il sentire davanti a questo rosso,verde, blu e nero, a questo giallo e a questi volti così segnati dal dolore, ci accorgeremo che possiamo riconoscerci dei tratti famigliari.

Possiamo individuarci passaggi della nostra vita o della vita di qualche amico o parente che l'ha vissuta sulla sua pelle la passione. Passione di Dio e passione dell' uomo. Amore di Dio e amore dell' uomo. Resurrezione di Dio e resurrezione dell'uomo. Pensare al crocifisso per forza ci manda al pensiero sul dolore.

Il tema del dolore... esperienza che passa a tutti e per tutti. Non ci sono risposte al dolore. Anche nella bibbia non ci sono risposte immediate al dolore. La nostra tradizione cattolica a volte è scivolata sulla necessità del dolore, sul valore salvifico del dolore. Partiamo con una pre-comprensione, un pregiudizio: Dio desidera la felicità dell'uomo; Dio non è uno geloso della nostra felicità; non è uno che se può ci frega; non è uno che si alza al mattino e sadicamente pensa che l'uomo deve soffrire un po' per essere un buon cristiano. Dio desidera la felicità dell'uomo come ogni padre ha a cuore il bene del figlio. E allora come giustifico la presenza del dolore? È forse questa l'unica vera obiezione alla bontà di Dio, soprattutto la presenza del dolore innocente. Se guardo al crocifisso e ad ogni crocifisso come faccio a pensare che Dio è buono? Poi noi ci attacchiamo a frasi fatte... Dio manda la sofferenza a quelli che ama... È morto giovane perché Dio l'ha voluto con se. Cosa vorrà mai dire? Che senso ha? Ecco credo che dobbiamo accorgerci che siamo di fronte a un tema "sacro" che ci sfugge, in cui entrare con rispetto e silenzio. Come l'amore, come la morte, come il diventare genitori, la sofferenza fa parte di quella dimensione misterica dell'uomo, di cui non possediamo la conoscenza e dobbiamo fare un passo indietro rispetto al delirio di onnipotenza dell'uomo contemporaneo. Ci vuole un grande senso di limite e rispetto davanti a tutto questo... L'uomo d'oggi vive con fatica questo aspetto... C'è un atteggiamento di sfida al dolore, una medicalizzazione del dolore, uno sforzo che sembra assoluto per il superamento del dolore. E allora non ci si pensa. Lo si chiude dentro alle cliniche, si tende a fare finta che non esista fino a quando ti colpisce fracassandoti. Siamo davanti al crocifisso, a tanti crocifissi e a tante immagini che ci parlano della somiglianza tra il dolore di Dio ed il dolore dell'uomo. Forse l'unica strada che abbiamo per scoprire il senso o una possibile uscita dal tunnel buio della sofferenza che sembra solo privare di qualcosa l'uomo, è provare ad entrare nel mistero del dolore di Dio guardando appunto al dolore di Gesù Cristo. Come Gesù ha affrontato il dolore? Come è riuscito a superarlo? Il fatto che Dio stesso in Gesù abbia provato una sofferenza e una sofferenza sia fisica che morale e l'abbia assunta, ci fa riflettere, perché non diminuisce il nostro dolore ma può certamente orientarlo. Ridiciamoci però quale teologia soggiace alla passione. Essa sembra essere tutto l'epilogo di una grande bella avventura dove ci troviamo proiettati dentro alla scelta definitiva di Gesù, quella di lasciarsi andare. La passione rivela la misura dell'amore di Dio, Gesù non finge, veramente rischia di essere spazzato via dalla violenza dell'uomo; veramente condivide in tutto il destino degli uomini assumendolo non solo in teoria. Il passaggio della croce diviene il momento necessario del ritorno all'essenziale, all'estremo essenziale, che diviene nudità, spogliazione di tutto e da tutto, per mostrare ciò che davvero sta dentro a tutto in modo totalizzante. Ecco la debolezza che ritorna a noi come passaggio rilevatore di ciò che conta, di ciò che resta, di ciò che salva. Gesù Cristo nella nudità della croce, nella scarnificazione della croce non nasconde proprio più nulla, e attraverso la visione di ciò che è l'uomo alla fine della sua vita, è capace di rimandare lo stile del dono totale come fine ultimo e unico luogo eterno di senso della vita di ciascuno.

Uscito se ne andò, come al solito, al monte degli ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-46).

Il dolore è una componente inevitabile dell'agire umano. Occorre abbandonare il dolore inutile, e vivere nella sensibilità il dolore necessario.
Gesù vive il suo dolore affidandosi al Padre, senza scoraggiarsi, senza disperarsi, la sua morte si compie nel silenzio e nella solitudine assoluti. Si legge in un bel detto rabbinico, forse conosciuto dallo stesso S. Paolo: *"Come il vino non può conservarsi in vasi di argento o di oro, ma solo nel più vile dei recipienti, quello di argilla, così le parole di Dio non sono conservate e custodite da chi si ritiene un vaso d'oro o d'argento ma solo da colui che stima se stesso come l'ultimo dei recipienti, un vaso d'argilla."*
Ecco, la debolezza di chi sa essere un vaso d'argilla è una realtà che va dunque accolta e accettata, nella consapevolezza che, proprio in essa, si esprime la potenza di Dio, forza capace di diventare in noi pienezza di vita. Vivere la debolezza è una grande esperienza di fede: è esercizio di fede nelle realtà invisibili che sono eterne, è la condizione per tenere lo sguardo fisso su di esse senza vacillare. Vivere la debolezza è parlare il linguaggio del Dio fattosi carne, il linguaggio della carità come capacità di riprodurre in sé il dono grande dell'offerta della vita di Dio sulla croce.
Ecco cosa scrive Christian Chessel, prete assassinato in Algeria nel '94:
"La debolezza scelta diventa un atteggiamento evangelico, un atteggiamento missionario che rivela fecondo... la debolezza dunque ci libera per amare, permettendoci di farci tutto a tutti, di unirci a tutti condividendo la debolezza dei deboli... in questo modo, la debolezza scelta diventa anche una spiritualità delle mani vuote, dove si capisce che tutto, anche le nostre debolezze, possono diventare dono e grazia di Dio, manifestazione della potenza del suo amore, che solo, può mutare la debolezza umana in forza spirituale."
Un ultimo passaggio che poi alla fine è il primo grande passaggio della quaresima e di tutta la storia della salvezza rispetto alla luce di quell'ultimo quadro posto a conclusione del percorso iconografico:

"Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro. Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve. Per lo spavento che ebbero di lui le guardie tremarono tramortite. Ma l'angelo disse alle donne: "Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto". Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annunzio ai suoi discepoli." (Mt 28)

Risorto dai morti, il Signore trionfa, ma i suoi discepoli, ora, devono compiere un faticosissimo percorso di conversione alla gioia. La gioia non è un'emozione (quello è il piacere), ma una dimensione profonda, assoluta, di stabilità e di fiducia, di sguardo nuovo sul mondo e su di sé. È ciò che possiamo rintracciare nel curioso percorso delle apparizioni del risorto, una vera e propria pedagogia della gioia. La conversione alla gioia è un cammino che dura tutta la vita. Gesù è venuto per donarci la sua gioia: "La vostra tristezza si cambierà in gioia" (Gv 16,20).
Che ne abbiamo fatto della sua gioia? Il cristianesimo religione della sofferenza? Quante "Via Crucis" e quante poche "Via lucis"! La tristezza asseconda il nostro connaturale pessimismo, abbiamo tutti delle buone ragioni per essere tristi. Ma gioire per un altro è un altro paio di maniche!Non c'é che un modo per superare la tristezza: non amarla. Non si tratta di uno sforzo: la gioia cristiana è una tristezza superata, perché incontriamo un Dio che ci ama così come siamo. Così le beatitudini: non c'é nulla di straordinario nel vedere un ricco felice, vedere uno a cui va tutto bene, essere felice. Ma se un perseguitato è felice, allora la sua felicità dimora altrove! Non è che l'infelicità è un po' legata al ripiegamento su noi stessi?
Ecco tante parole e speriamo qualche "parola giusta" per questo nostro cammino di vivificazione verso la Pasqua e per poter entrare meglio in questa pregevole esposizione che ci è offerta dall'arte di Vittorio Bellini e dall'impegno dei preti e della parrocchia di Zogno.

Don Cristiano Re

COMUNITÀ PARROCCHIALE DI ZOGNO • DOMENICA 1 MAGGIO 2011

Anniversari di matrimonio

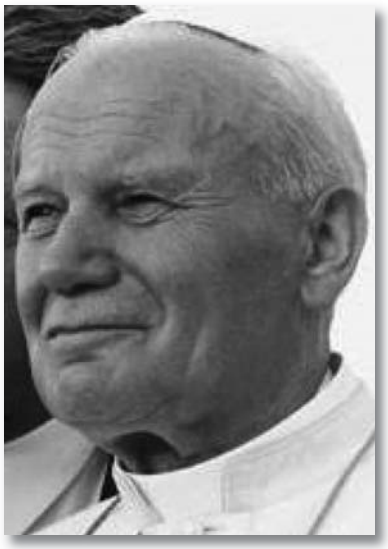
Le coppie che desiderano ringraziare il Signore per il dono del Matrimonio e passare una giornata in allegria e di festa col pranzo in Oratorio, sono pregate di comunicare la propria adesione entro lunedì 25 APRILE 2011 direttamente al parroco o al sacrista Giorgio. La quota di € 40,00 a coppia.

PROGRAMMA DELLA GIORNATA
ore 11,00 Santa Messa - ore 12,30 pranzo in Oratorio

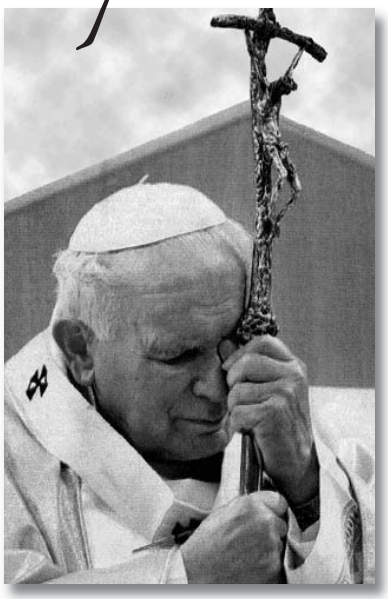
Papa Wojtyla, l'umanità abitata dal Vangelo

Giovanni Paolo II sarà beatificato il 1° maggio prossimo. La notizia mi ha sorpreso mentre sto concludendo una sua biografia. Sono mesi che lavoro alla sua storia tra suoi scritti, documenti d'archivio e testimonianze. Ne ho sentito il bisogno, perché credo che nel nostro tempo viva la tentazione della dimenticanza e del revisionismo: tutto viene rimpicciolito, cancellato, banalizzato. Alla fine emerge il messaggio che niente di grande e veramente buono sia possibile. Siamo, quindi, tutti condannati alla mediocrità triste e senza speranza.
Così le grandi figure, i profeti- tale è Giovanni Paolo II-, finiscono per essere dimenticate e rimpicciolite per l'innata tendenza al grigiore. Ma la luce di papa Wojtyla brilla forte. Non si può dimenticare il dolore di milioni di uomini alla sua morte: un grande e un santo non c'era più! Fu anche la percezione di non cristiani: basta pensare alle reazioni tra gli ebrei e i musulmani.
Fin dal primo giorno del pontificato, papa Ratzinger ha educato i cattolici a ricordare Wojtyla. Non è caso che lui stesso sia stato suo amico: anzi, il cardinale che più lungamente ha collaborato con lui, sempre consultato sui problemi della Chiesa. I "giochi giornalistici" di contrapporre Giovanni Paolo II e Benedetto XVI non reggono alla prova della storia. Oggi papa Ratzinger ha deciso, ad appena sei anni dalla morte del predecessore, di beatificarlo. Mai un Papa è stato beatificato in tempi così rapidi. Non è solo un omaggio alla personalità storica, quanto il riconoscimento che in Giovanni Paolo II hanno abitato la santità e la forza del Vangelo. Anzi, la sua è stata un'umanità abitata dallo Spirito. Wojtyla, grande vescovo del Concilio e Papa di una Chiesa globalizzata, comunicava il Vangelo senza sosta e amava incontrare la gente: tenero verso i bambini, attento ai sofferenti, era appassionato alla vita di tanti uomini e popoli, anzi sognava un mondo migliore per molti. Com'è possibile che un uomo ami tanto? Il suo segreto è stato la fede rocciosa, nutrita dalla preghiera. Da qui viene la sua speranza, anche nei momenti tragici della Guerra fredda, in Irak e nei Balcani, o delle stragi in Africa. Papa Wojtyla veniva da una storia che si poteva aprire al Vangelo; il mondo poteva cambiare e il male non avrebbe dominato; il bene, che è in ciascuno, poteva prevalere. Insomma, non siamo destinati ad avere sempre paura e a rassegnarci di fronte a noi stessi e a un futuro triste.
Sì, Giovanni Paolo II appare oggi come il santo della speranza e della forza della Fede, in questo nostro tempo difficile. Tornano allora alla mente le parole di quel grande poeta che fu Turoldo: "*Wojtyla, sei il vento / della speranza Non vinta / dai reticolati di Auschwitz... vento più alto / dei vostri orgogli / o Uomini, trastulli / d'infinite paure*".

Andrea Riccardi



Non abbiate paura



SABATO 30 APRILE 2011 - Ore 21.00 in Chiesa Parrocchiale

Concerto della Schola Cantorum "Jubilate Deo" di Zogno

in occasione della beatificazione di Papa Giovanni Paolo II

Direttore: Emanuel Carrara - Organista: Massimo Borassi

SABATO 30 APRILE ore 20.30 partenza per Roma in occasione della

Beatificazione di papa Giovanni Paolo II

Viaggio di notte in pullman, si ritorna nella tarda serata di domenica 1 maggio

(info: in Oratorio o da don Samu)

Cercate le cose di lassù

L'amico fedele non ha prezzo, ma neppure l'infedeltà, quella di Giuda ad esempio che con un gesto di amicizia tradisce Gesù. Un bacio, un abbraccio ed ecco Gesù legato come un malfattore.
Dove vogliamo porci: tra i tanti Giuda che vigliaccamente gironzolano tra la folla oppure tra le numerose schiere di quelli che obbediscono a Dio?
Nessuno vuole essere chiamato traditore, guai a lui! la posta in gioco non è indifferente, al traditore della patria ad esempio gli spetta una fine tremenda!
E noi con chi vogliamo schierarci, con Giuda forse? Siamo anche noi di quelli che per qualche miraggio politico o ingordigia di denaro tradiamo il nostro Maestro?
Ecco la Pasqua: un deicidio avvenuto attraverso i tradimenti di tutti coloro che più o meno apertamente non accettano e rifiutano la Signoria di Cristo. Ecco la Pasqua: il giusto tradito condannato e rifiutato. Siamo anche noi forse tra queste moltitudini di traditori infami che non riconoscono nella loro vita Cristo quale Maestro, Via Verità e Vita?
Più o meno inconsapevolmente e per debolezza, come Pietro noi pure l'abbiamo tradito. Ma riconosciuta la nostra colpa e chinato il capo di fronte all'evidenza dei fatti vogliamo avviarci sulla via dei suoi sentieri.
Lui che si è fatto obbedienza al Padre e sebbene con ripugnanza ha accolto l'orribile fine sul patibolo infamante della croce, ha ricevuto in premio la gloria della risurrezione.
I crocifissi come Cristo urlano, imprecano, bestemmiano; Cristo invece dall'alto della croce non ha che parole di perdono e di salvezza «Padre perdonali perché non sanno quello che si fanno».
In verità sono grandi peccatori ma poco conoscitori dei misteri di Dio, e al buon ladrone: "Oggi sarai con me in Paradiso". Parole di speranza, parole di pace, sono il frutto di quella pace che abbonda nel suo cuore. Ogni uomo che sceglie di obbedire a Dio e ai suoi comandamenti, gode della pace più profonda e anche se deve pagare di persona con irrisioni, lotte, incomprensioni o contro la malizia del suo cuore che sempre sospinge ad usurpare il posto di Dio, una grande serenità gode nell'intimo più profondo. La certezza di essere con Dio è il premio impagabile di questa resa all'Onnipotente.

L'uomo che porta in sé questa sicurezza porta con sé Dio e la sua potenza che lo farà risorgere dalla natura passibile alla sorte del Cristo suo Figlio, nato nella carne, vissuto nel mondo, ucciso e poi risorto. E come per Cristo anche per noi poveri mortali la morte non sarà l'ultima parola; la scintilla di vita scaturita dal sepolcro di Cristo prenderà nuova esistenza anche in noi e come da quel primordiale Big-Bang avvenuto milioni di anni fa, è scaturita la vita del cosmo, così per ognuno di noi se rimarremo agganciati a Cristo, lui stesso ci trascinerà come un immenso stuolo per le vie regali della vita che nessuno potrà più toglierci né minimamente scalfire.
Apriamo il nostro sepolcro a Gesù: la pietra si solleva dal di dentro, è necessaria quindi la nostra collaborazione. Niente più morte, niente più peccati, noi vogliamo vivere, portiamo inscritta nella profondità del nostro cuore questa tenace tensione verso la vita. Il giovane ha questa vita davanti a sé da prendere al balzo nella sua bellezza e gioiosità. L'anziano ha tutta la saggezza di un vissuto che gli è caro ricordare.
Ma per tutti l'anelito alla vita, alla gioia e alla felicità è inscindibile dalla realtà quotidiana. Tu giovane, tu uomo e donna di mezza età, tu anziano, vi aspettate ancora molto dalla vita ed essa non vi deluderà se guardate ai valori che hanno guidato chi ha navigato nella fede ed ha saputo tenere alto lo sguardo senza compromettersi con il male.
Cristo, l'amico di tutti che sa stare al gioco della gente di ogni tempo vi darà la vita nuova dell'Eucaristia, della rigenerazione dai peccati nell'osservanza dei comandamenti. Sì, non abbiamo paura della morte, Cristo ha vinto la morte, noi strettamente uniti a Lui siamo più che mai vincitori. Siamo brutti, siamo storpi, siamo ciechi, Lui ci rigenererà brillanti, splendenti di gloria. Temiamo solo la seconda morte che è l'Inferno e come dice l'Apocalisse questo stagno di fuoco (20,14) liberamente scelto, che è per chi non cerca le cose di lassù.
BUONA PASQUA A TUTTI.

Le Claustrali di Zogno

...siamo chiamati alla santità!

Primo passo: la santità ci riguarda!

Siamo all'inizio del cammino quaresimale ed è bello intraprendere questo itinerario attraverso questi giorni, che tradizionalmente sono chiamati "Triduo dei morti", che diventano l'occasione per mantenere in esercizio ciò che riguarda lo spirito, il mondo della nostra interiorità. Pensate, siamo in un tempo che dedica molta attenzione e tanto denaro per mantenere in esercizio il corpo, ma quanta indifferenza c'è per tutto ciò che è più profondo, per le cose che riguardano appunto lo spirito. E questa disattenzione crea una grande povertà: ci impoveriamo di umanità, ci accontentiamo di rimanere alla superficie delle esperienze, siamo chiusi nel nostro presente. Vivere queste sere in un clima che ci porta a mettere in esercizio ciò che dal profondo sostiene la nostra vita, può diventare l'opportunità per riappropriarci di una umanità più autentica, più libera, quella che nasce dal vivere la nostra vita come risposta all'amore di Dio.

Ma in queste sere, a partire da cosa metteremo in esercizio il nostro spirito? ... partiremo dalla provocazione a far essere la nostra vita capace di portare un'impronta di santità.

Questa idea, mi "tormenta"da un po' di mesi, precisamente dallo scorso 17 Settembre, quando il papa Benedetto XVI, durante il suo viaggio in Gran Bretagna , ha incontrato gli studenti delle scuole cattoliche dell'Inghilterra, del Galles e della Scozia. Nel discorso pronunciato davanti a tanti ragazzi e giovani il papa esordiva con queste parole: *"C'è qualcosa che mi sta davvero molto a cuore di dirvi. Ho la speranza che fra voi che oggi siete qui ad ascoltarmi vi siano alcuni dei futuri santi del ventunesimo secolo. La cosa che Dio desidera maggiormente per ciascuno di voi è che diventiate santi. Egli vi ama molto più di quanto voi possiate immaginare e desidera per voi il massimo. E la cosa migliore di tutte per voi è di gran lunga il crescere in santità"*. Parole chiare e semplici, che mi hanno colpito, anzi mi sono suonate "strane", perché erano parole rivolte a studenti, quegli stessi studenti che anch'io incontro ogni settimana a scuola e in parrocchia, e dei quali tutto si può dire tranne che "manifestino"segni di santità. Allora mi sono messo a riflettere e mi sono ritrovato a combattere tra due alternative: "*Parole di un papa troppo ottimista*" oppure "*parole di un uomo che sa guardare più in là e più nel profondo"?* Alla fine ho dovuto riconoscere un po' dei miei "pregiudizi" di insegnante a volte stanco e deluso, e ho scelto per la seconda possibilità. Iniziamo a fare il nostro primo passo ...

CHI SONO I SANTI?

I Santi non sono degli eroi, come non sono una categoria di cristiani a parte. Certo i loro nomi spesso riempiono i nostri calendari e le nostre agende; a tanti Santi sono dedicati luoghi e chiese; di altri Santi conosciamo la vita e i miracoli, a loro ci rivolgiamo nelle nostre preghiere, ma i Santi sono prima di tutto testimoni, uomini e donne che con la loro vita ci dicono che è possibile trovare autenticità e pienezza vivendo secondo le parole di Gesù, accogliendo il Vangelo di salvezza.

Lasciamoci ora accompagnare da una riflessione di padre Enzo Bianchi, priore della comunità monastica di Bose, che così scrive: "*I santi non sono una categoria di cristiani a parte. Se no come farebbe l'apostolo Paolo a indirizzarsi senza distinzioni ai mèmbri delle Chiese a cui scrive (Corinto, Filippi, Colossi...) chiamandoli "santi", per riprenderli subito dopo con durezza su diversi punti della loro dottrina o della loro pratica? ESSERE SANTO non È un titolo di gloria decretato ad alcuni cristiani, ma DONO RICEVUTO PER GRAZIA, IL DONO DELLA FEDE A CUI CI VIEN CHIESTO - a tutti! - DI CONFORMARCI NEL QUOTIDIANO. Mi potrai chiedere ancora: "Ma che cosa è la santità e come viverla?". Comincerò dall'insegnamento della Scrittura su questo punto: la santità è di Dio. In tutta la tradizione di Israele dire "Dio è santo", significa che è un Dio "altro", inaccessibile, che si distingue radicalmente dal nostro mondo. Dio trascende tutte le nostre realtà umane. (...) Ma a ciò si deve subito aggiungere la precisazione che il profeta Osea pone in bocca al Signore: "Io sono Dio ... il santo in mezzo a te" (Os. 11,9). Sì, il Dio santo è anche il Dio vicinissimo, pieno di misericordia, che sta con il suo popolo. Andiamo oltre: questa santità che lo contrassegna, Dio vuole estenderla agli uomini perché vivano in comunione con Lui. Dio ci libera da tutte le nostre schiavitù (l'esodo di Israele dall'Egitto ne è l'immagine emblematica) per renderci santi. Da allora la santità non è più al di fuori della nostra portata. L'appartenenza al Dio "altro" distingue anche i credenti. E il senso del comandamento dell'Antico Testamento: "Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo" (Lv. 19,2). Per i cristiani tale santità a cui il credente è chiamato consiste in una realtà semplice: la relazione con Cristo Gesù. È Lui, il Santo, che è venuto a trasmettere agli uomini la vita stessa di Dio. Ricordati la confessione di Pietro: "Signore da chi andremo? ... Tu sei il santo di Dio" (Gv. 6,68-69). Nella relazione con Cristo risorto parteciperai alla santità e diventerai santo a tua volta. D'altronde Gesù stesso ha ripreso il comandamento della Legge riformulandolo: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt. 5,48). Lungi dall'intendere tale perfezione in un senso morale, il termine greco tradotto con "perfetto" indica molto di più: una pienezza, una maturità"*(tratto da E. Bianchi, *"Lettere a un amico sulla vita spirituale"*, ed. Qiqajon - Bose, 2010).

Accogliamo queste parole all'inizio di questo cammino quaresimale, per dare un volto più concreto al nostro impegno di conversione: sentiamoci chiamati a ritrovare la

nostra più autentica umanità, riscoprendo che per grazia di Dio tutta la nostra vita è chiamata a percorrere vie di santità. La preghiera del *Beato Card. John Henry Newman (1801-1890)* possa essere un aiuto per disporre i nostri cuori ad accogliere sempre di più il dono di Grazia che dal giorno del nostro Battesimo chiede di poter portare frutto nella nostra quotidianità:
«Sii, Signore, in me per rinforzarmi,
fuori di me per custodirmi,
sopra di me per proteggermi,
sotto di me per consolidarmi,
davanti a me per guidarmi,
dietro di me per seguirmi,
tutt'intorno per rendermi sicuro. Amen.»

Secondo passo: come essere santi?

La nostra prima riflessione è stata un invito a scoprire l'esperienza della santità come parte della nostra vita di credenti, anzi come forma della nostra umanità. Questa sera ci chiediamo: COME POSSIAMO DIVENTARE-ESSERE SANTI?

Il papa Benedetto XVI, ha offerto in alcune occasioni alcune parole e immagini molto chiare ed efficaci che rispondono al nostro interrogativo di questa sera. "*All'interrogativo si può rispondere anzitutto in negativo: per essere santi non occorre compiere azioni e opere straordinarie, né possedere carismi eccezionali. Viene poi la risposta in positivo: è necessario innanzitutto ascoltare Gesù e poi seguirlo senza perdersi d'animo di fronte alle difficoltà"(nell'omelia del 1° novembre: nella solennità di tutti i Santi*) . Imparare a pensare alla nostra vita come vita chiamata alla santità è "semplicemente" questo: non è una possibilità o un'esperienza lontana ed estranea al nostro desiderare o sentire (in realtà dovremmo essere un po' più capaci di mettere in discussione quanto oggi l'opinione comune o le mode di un momento ci vendono come verità sulla vita e sui desideri dell'uomo, il Vangelo ci direbbe "*le parole del mondo*"), ma appartiene al profondo del cuore di ogni uomo, anche a quello del nostro tempo. Diceva il papa agli studenti inglesi: «*Quando si è giovani, si è soliti pensare a persone che stimiamo e ammiriamo, persone alle quali vorremmo assomigliare. Potrebbe trattarsi di qualcuno che incontriamo nella nostra vita quotidiana e che teniamo in grande stima. Oppure potrebbe essere qualcuno di famoso. Viviamo in una cultura della celebrità ed i giovani sono spesso incoraggiati ad avere come modello figure del mondo dello sport o dello spettacolo. Io vorrei farvi questa domanda: quali sono le qualità che vedete negli altri e che voi stessi vorreste maggiormente possedere? Quale tipo di persona vorreste davvero essere? QUANDO VI INVITO A DIVENTARE SANTI, VI STO CHIEDENDO DI NON ACCONTENTARVI DI SECONDE SCELTE. VI STO CHIEDENDO DI NON PERSEGUIRE UN OBIETTIVO LIMITATO, IGNORANDO TUTTI GLI ALTRI. Avere soldi rende possibile essere generosi e fare del bene nel mondo, ma, da solo, non è sufficiente a renderci felici. Essere grandemente dotati in alcune attività o professioni è una cosa buona, ma non potrà mai soddisfarci, finché non puntiamo a qualcosa di ancora più grande. Potrà renderci famosi, ma non ci renderà felici. La felicità è qualcosa che tutti desideriamo, ma una delle grandi tragedie di questo mondo è che così tanti non riescono mai a trovarla, perché la cercano nei posti sbagliati. La soluzione è molto semplice: la vera felicità va cercata in Dio. Abbiamo bisogno del coraggio di porre le nostre speranze più profonde solo in Dio: non nel denaro, in una carriera, nel successo mondano, o nelle nostre relazioni con gli altri, ma in Dio. Lui solo può soddisfare il bisogno più profondo del nostro cuore*».

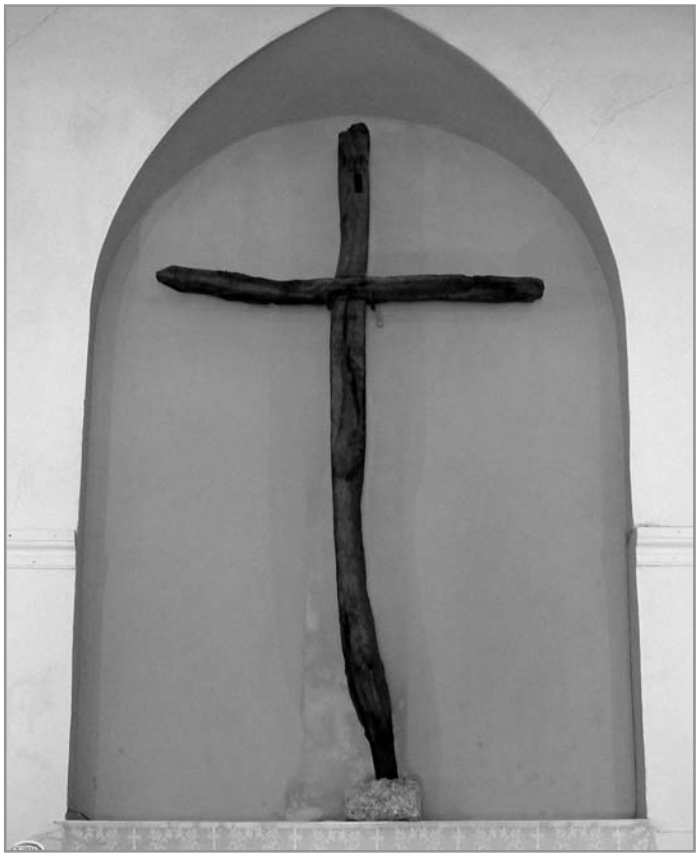
Possiamo concludere semplicemente così: essere Santi significa non accontentarsi di seconde scelte, significa imparare a guardare la nostra vita con lo sguardo stesso di Dio, collocare i nostri desideri, sentimenti e pensieri in un orizzonte più ampio di quello rappresentato da un momento, ma capace di aprirsi all'Eterno attraverso l'incontro con il Signore Gesù, Colui che morendo sulla croce per la nostra salvezza ci ha rivelato il volto del Padre, inizio e compimento di tutto ciò che vive ed esiste. Ma ancora: "*diventare santi significa camminare dietro Gesù ascoltando la Sua Parola, contemplandolo, aderendo a Lui nella fede e nell'amore. A poco a poco, questa relazione d'amore porterà ognuno a conformarsi a Lui. Diventeremo"santi" vivendo come Lui, offrendo la vita come Lui, amando gli altri come Lui*" *(E.Bianchi)*. San Paolo, introducendo un antico inno delle prime comunità cristiane, così esordisce in un capitolo della lettera ai Filippesi: *"Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù ..." (Fil.2,5)*. Questa è la ricetta per la santità, questa è la via da percorre per avere una vita ricca di umanità, questo è il cammino di conversione che ci è chiesto per essere uomini e donne capaci di custodire e di testimoniare una vita autentica, libera, capace di una speranza che mai delude.

Facciamo ora nostre le parole dell'Apostolo Paolo e accogliamole come invito a percorre la strada della santità: "Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre" *(Fil. 2,5-11)*.

Terzo e ultimo passo:
un combattimento da affrontare

In queste sere abbiamo cercato di riscoprire insieme "l'attualità" di una parola, di un'esperienza, "LA SANTITÀ", che rischia di essere posta ai margini della vita cristiana odier-

na, anche se questa qualità della vita del credente è quella che ci permette di essere discepoli e di divenire figli del Padre che è nei cieli, persone ricche di autentica umanità. Questa sera vorrei sottolineare, prendendo spunto dal Vangelo delle tentazioni, che abbiamo ascoltato *(Mt. 4,1-11*), un aspetto legato alla fatica di percorre vie di santità, perché essere Santi ci chiede di essere come Gesù.
Nella pagina del Vangelo, Gesù nel deserto viene tentato "dal diavolo". Questa parola di origine greca, tradotta significa "divisore", quindi il diavolo è colui che ci divide da Dio e ci abbandona alla nostra solitudine. Gesù nel suo combattimento con "colui che divide", attraverso la Parola di Dio, sceglie di rimanere fedele alla volontà del Padre, sceglie di ritrovarsi tutto in Lui.
Questo combattimento che Gesù ha affrontato è anche il nostro combattimento nel cammino su vie di Santità. Anche noi nella vita di ogni giorno siamo tentati, rischiamo di lasciarci dividere la mente e il cuore dal tentatore per essere portati lontani da Colui che è la nostra origine, il nostro tutto: il Padre che ci vuole suoi figli. Se noi guardiamo la vita dei Santi ci accorgiamo che la via della Santità, pur seguendo tracciati differenti, passa sempre per la via della prova, la via della rinuncia a se stessi, che poi diventa via della croce nel momento in cui scegliamo, come Gesù, di dimorare nella volontà del Padre. "*Le biografie dei Santi descrivono uomini e donne che, docili al progetto di Dio, hanno affrontato talvolta prove e sofferenze indescrivibili, persecuzioni e martirio; ma essi hanno anche perseverato nel loro impegno e per questo loro eterna dimora è il Paradiso*".
La testimonianza di Gesù nel deserto, che combatte il tentatore con la Parola di salvezza, e l'esempio dei Santi diventano per noi *"un incoraggiamento a seguire le stesse orme, a sperimentare la gioia di chi si fida di Dio, perché l'unica vera causa di tristezza e di infelicità per l'uomo è vivere lontano e separati da Lui. La santità esige allora uno sforzo costante, ma è possibile a tutti perché, più che opera dell'uomo, è anzitutto dono di Dio, il tre volte Santo (cfr Is.6,3). È Dio che per primo ci ha amati e che in Gesù ci ha resi Suoi figli adottivi. Nella nostra vita tutto è dono del Suo amore: come restare indifferenti dinanzi a un così grande mistero? Come non rispondere all'amore del Padre celeste con una vita da figli riconoscenti? In Cristo ci ha fatto dono di tutto se stesso, e ci chiama a una relazione personale e profonda con Lui. Quanto più pertanto imitiamo Gesù e Gli restiamo uniti, tanto più entriamo nel mistero della santità divina. Scopriamo di essere amati da Lui in modo infinito, e questo ci spinge, a nostra volta, ad amare i fratelli. Amare implica sempre un atto di rinuncia a se stessi, il "perdere se stessi", e proprio così ci rende felici" (Benedetto XVI, omelia nella Solennità di tutti i Santi). Concludo proponendovi ancora una preghiera del Beato Card. John Henry Newman, penso che in modo efficace possa essere un aiuto a non perderci d'animo nel percorre il cammino della Santità:*



"Effonda ovunque il tuo profumo"
Gesù, aiutami a diffondere ovunque
il Tuo profumo, ovunque io passi.
Inonda la mia anima del Tuo Spirito e della Tua vita.
Invadimi completamente
e fatti maestro di tutto il mio essere
perché la mia vita sia un'emanazione della Tua.

Illumina servendoti di me
e prendi possesso di me a tal punto
che ogni persona che accosto possa sentire
la Tua presenza in me.
Guardandomi, non sia io a essere visto, ma Tu in me.

Rimani in me. Allora risplenderò del Tuo splendore
e potrò fare da luce per gli altri.
Ma questa luce avrà la sua sorgente unicamente in Te, Gesù,
e non ne verrà da me neppure il più piccolo raggio:
sarai Tu a illuminare gli altri servendoti di me.

Suggeriscimi la lode che più Ti è gradita,
che illumini gli altri attorno a me:
io non predichi a parole ma con l'esempio,
attraverso lo slancio delle mie azioni,
con lo sfolgorare visibile dell'amore
che il mio cuore riceve da Te. Amen.

Auguro ai vostri preti, che ringrazio per l'invito che mi hanno fatto a essere con voi in queste sere, a voi e a tutta la vostra comunità parrocchiale, che il cammino quaresimale che stiamo vivendo possa essere una gioiosa riscoperta della bellezza della Santità.

don Fabio

ORATORI

Grazie a voi adolescenti e giovani per la vostra creatività nel pensare, nel danzare e nel preparare;

grazie a voi mamme per la pazienza e i bellissimi costumi che avete ritagliato e cucito;

O ZOGNO

grazie a coloro
che han donato
generosamente
il materiale
e il carro;

grazie A VOI
BIMBI... I VERI
PROTAGONISTI
DELLA FESTA!!!

Alla prossima!

Casa Santa Maria di Laxolo

Dall'inizio della costruzione della nuova casa di riposo di Zogno in località Laxolo, dedicata a "Santa Maria", sono già trascorsi quindici anni. Cogliamo pertanto l'occasione della solennità dell'Annunciazione del 25 marzo corrente per farne memoria, affinché la gente si renda conto di questo straordinario intervento richiesto per rimediare al superaffollamento creatosi presso la casa di riposo Mons. Giuseppe Speranza in Zogno. In base ai parametri regionali, dovevamo per legge allontanarci dal territorio di Zogno, per doverci trasferire in una località diversa, possibilmente attigua alla Valle Imagna, sprovvista di una casa di riposo. Fortunatamente, nel comune di Brembilla, in località Laxolo, con l'aiuto delle autorità locali, ci è stata offerta, a prezzo assai conveniente, un'area di circa tredicimila metri quadrati, con la possibilità d'integrare l'area proposta con altri ottomila metri quadrati di proprietà comunale, che ci vennero ceduti a titolo pressoché gratuito. L'ambiente era già fornito di acqua e di corrente elettrica, in località amena e in posizione intervallare, di fronte a una stupenda catena di monti. La struttura, oggi, offre la capacità di oltre 80 posti letto, collocata in un vasto parco che la circonda a meraviglia, in cui i ricoverati possono godere svago e serenità. La costruzione venne affidata alle imprese Roncalli-Mazzoleni-Sonzogni, impegnatesi a dare il compimento dell'opera entro un paio d'anni (1998-1999), per cui, soprattutto per l'impegno Roncalli, poté entrare in funzione immediatamente. Si provvide alla copertura della spesa man mano procedeva l'erezione, attingendo a risparmi nostri e con l'aiuto di benefattori, soprattutto per l'arredamento, che citiamo ben volentieri con sincera riconoscenza: il Sindaco di Brembilla Salvi Giovanni, la Signora Anna Maria Stoppani con il Dott. Vittorio Polli, l'Ing. Mario Scaglia, l'impresario Roncalli, la popolazione di Brembilla e gli Alpini di Zogno, senza dimenticare la ditta Ing. Vitali che ha fatto e realizzato il disegno. Il nuovo ricovero viene denominato "Casa Santa Maria" in ricordo dell'antica devozione di Zogno che ha avuto il suo centro nella Chiesa Santa Maria, o Annunziata, eretta nel tardo trecento e tuttora funzionante presso il convento delle Suore di Clausura. "Santa Maria" è anche la prima invocazione delle litanie della Madonna, sotto la cui protezione venne fondata la "Misericordia" di Zogno, detta semplicemente "MIA", divenuta poi in seguito "ECA": (Ente Caritativo Assistenza) ormai da tempo incamerata dal comune. La comunità di Zogno deve sentirsi onorata di essere la protagonista di questa realizzazione destinata a costituire un ente alle dipendenze del nostro ricovero parrocchiale "Mons. Giuseppe Speranza". Il 26 ottobre 1996, quindici anni orsono, il comune di Brembilla, sostenitore dell'opera, ha voluto pre-

Nòter del Mut de Zógn

Mons. Giulio Gabanelli

A i dìs che m'sé de müi
bu apéna de sgobà,
se m'tìra quàch pesàde
me sé de castigà!

Però se m'pènsa al Mut
quando ghìa mìa de stràde,
ma apéna che sentér,
ghìa i müi in de cuntràde!

Come öna proidènsa
che i te schìàa fadìghe,
tratàcc con poca èrba,
a tiràt fò dei brìghe!

I stàle ìa mülatére
e i müi i machìnare
sènsa benzina e röde
i te sbrigàa i afàre!

I müi i'ndàa a'n guèra
a sfadigàs tra i bòmbe
e se i mürìa da eròi
per lùr ghéra gnà i tòmbe!

Pecàt che adès i è ràr
e i vé desmentegàcc
ma quàndo che i ocòr
i è sübet a'sfrötàcc!

Mè fàga'l monümènt
pei mèrecc so de lùr
tròp póch consideràcc
ma i è de gràn valùr!

sentare la costruzione in corso, alla popolazione brembillese invitando sul luogo anche le autorità civili e religiose alla benedizione della prima pietra dell'erigenda chiesa di "Santa Maria" nel contesto della struttura a servizio religioso interno ed esterno per i fedeli che ne vogliano usufruire. Per la circostanza è intervenuto, a nome del nostro Vescovo diocesano Mons. Roberto Amadei, occupato nella visita pastorale, il nuovo Vicario Generale Mons. Lino Belotti, che ha presieduto la concelebrazione dei sacerdoti del Vicariato, prima d'impartire la benedizione. Non è mancata neppure la presenza anche di molti zognesi accorsi ad ammirare l'imponente opera di cui si sono sentiti orgogliosamente protagonisti. Il 27 settembre 1999, è intervenuto il nostro Vescovo Mons. Roberto Amadei a inaugurare ufficialmente il nuovo ricovero "Santa Maria" ormai funzionante da qualche tempo.

Mons. Giulio Gabanelli

Dal notiziario di Brembilla del 26 ottobre 1996, riproduciamo qui la cronaca della benedizione della prima pietra dell'erigenda Chiesa alla presenza di tutte le autorità locali e dei partecipanti numerosi, sia di Brembilla che di Zogno.

Al via la casa di riposo "S. Maria" in Laxolo
Sabato 26 ottobre alle 10.30 è stata posta la prima pietra. Dalla Santa Messa al graditissimo rinfresco offerto dal gruppo anziani di Brembilla.

In una giornata autunnale, cielo grigio ma colori meravigliosi, viene collocata la prima pietra della casa di riposo per gli anziani di Laxolo. Il Parroco di Laxolo dà il benvenuto ai presenti e introduce la celebrazione. La Santa Messa viene officiata, proprio nello spazio su cui sorgerà la Cappella, da Monsignor Lino Belotti, Vicario Generale, Monsignor Giulio Gabanelli, Vicario Locale, Don Mansueto Callioni e numerosi Sacerdoti del Vicariato. Nell'omelia il Vicario Generale richiama le letture per dare risalto al significato della "pietra" che viene benedetta: è la pietra angolare, solida, dura, resistente, la pietra alla quale è possibile appoggiarsi senza timore. "Dio è la roccia su cui si costruisce saldamente, Cristo è la pietra angolare che non fa vacillare chi crede. Anche noi dobbiamo porre un fondamento sicuro: i nostri muratori devono costruire un edificio forte, che resista nel tempo perché è un'opera che ha richiesto impegno, perché oggi è una casa benedetta, perché è un edificio di valore in quanto sarà abitato da persone portatrici di grandi valori: i poveri, gli anziani, gli ammalati, sul cui volto è impresso il volto di Cristo". La preghiera di benedizione riprende questi concetti estendendo il ricordo alla Comunità in cui l'opera sorge, a coloro che compiono le opere dell'amore nei confronti degli anziani nelle proprie case, a coloro che nella casa di riposo saranno assunti a questo scopo, a coloro che, a vario titolo, si impegnano a costruirla. Concludendo, Monsignor Belotti, anche a nome del Vescovo (assente perché in visita pastorale), ringrazia i tecnici progettisti, i parroci del Vicariato, chi fino ad ora ha generosamente donato e chi in seguito donerà. A nome della Parrocchia di Zogno, committente dell'opera, Don Giulio Gabanelli si dichiara felice nel vedere che i lavori procedono veloci e, notata la presenza della maggioranza dei preti del Vicariato propone e ottiene di intitolare la costruzione "Casa Santa Maria". Prendono poi la parola il Sindaco di Brembilla Carlo Salvi, il Dottor Mario Scaglia e Don Mansueto, economo diocesano e grande amico di Brembilla, per esprimere riconoscenza al Vicariato che si impegna in un'opera grandissima di solidarietà cristiana, una casa per gli anziani "bastone della nostra giovinezza" che ci sostengono con il loro senso di fede e l'esempio della vita spesa nel lavoro. La parola passa al Dottor Claudio Nicoli responsabile dell'assistenza sociale dell'USSL 11 che conclude augurandosi che opere come queste possano rimanere vuote; vorrebbe dire che le famiglie hanno imparato a farsi carico delle problematiche dei loro membri.

L'è riàt la primaéra

Marco Pesenti

Precìsa e sénsa picà a la pórta, in silènsio l'è riàda,
sénsa dervìga, egnìda 'n cà co la sò aria pröfömàda,
l'è prónta a mètes in dòs, ol sò bèl vestìt töt coluràt,
la fàcc sparì la nif, ol frècc e la brina in mès al pràt,

L'invèren l'fà dormì la natüra, l'è riàda a fàla desdà
la gh'à metìt la òia. a piante e fiùr, de 'nviàs a bütà,
la ghe pórta piö tànt tepùr al sul in del bèl cel seré,
la làsa mia mancà l'aqua chi éte che spéta nóma lé.

I piante co i sò ram sénsa fòie, i ghe slarga fò i bràs,
i völ ès estìde, e püdì ömbreà i nì co i noelì che nàs.
La primaéra, cóme ü romàns, la se fà lès töcc i àgn,
l'cambia mai la trama, e 'l pröföm l'entra 'ndi pàgn.

I s-cècc, i se sènt piö desligàcc e i pöl cór de per lùr,
chi zùegn, i la spéta per fàs 'mpià 'l fogarì de l'amùr,
i ansiàni, i è contécc, se la pöl portàga vià i sò dulùr,
l'ghe manca mia i pitùr, per imortalà sö la tìla i colùr.

I fómne, i spalanca fò i finèstre per mèt de fò i sò vàs,
töcc i bào, che se desda sóta tèra i se 'nvìa per sfamàs,
i la spéta i olontàre, orgugliùs se i pöl fà amò ergót,
de meno i ècc, con dü an de piö e l'ghe büta piö negót.

La primaéra, la gh'à l'cör gànd, e i la conténta töcc,
alméno, sperém che la éde ol malandà e i laùr bröcc,
a chèl romàns, la méte amò dò pagine, piéne de amùr,
de pàs, per töta la zét del mónd, cóme 'l völ ol Signùr.

Invito alla lettura

aprile 2011

Il denaro è diventato la misura di tutte le cose, con danni incalcolabili per l'uomo e per il suo modo di pensare. *"Il denaro* - dice Vittorino Andreoli, psichiatra italiano famoso direttore del Dipartimento di psichiatria di Verona - *in realtà condiziona sia la povertà ma anche la ricchezza:è scontato che i poveri senza denaro stiano male, ma meno scontato è che il denaro, pure nell'abbondanza, sia in realtà elemento disturbatore... C'è un potere stupido che ha ritenuto che la cultura fosse una cosa inutile. Se conta solo il denaro la cultura è finita... ed è finita anche la cultura del cielo, che significa pure cercare. Cosa cerca se in cielo soldi non ne trova? Meglio cercare sul mercato: e quindi crolla tutto"*. Un libro che vuole farci ritrovare, con riflessioni e spunti che ci toccano anche nella loro dimensione patologica, il significato vero della vita e delle relazioni interpersonali. Di seguito il decalogo con il quale si conclude il volume, da non scordare se si vuole una società più equilibrata e giusta.

- *L'uomo ha bisogno estremo di sicurezza. Gli è necessaria a vivere, prima ancora che a vivere bene.*
- *L'uomo ha bisogno di non stare solo. Deve trovare qualcuno con cui dividere la sua avventura nel mondo.*
- *L'uomo ha bisogno di vedere la sua esistenza prolungata nei figli, in chi ha qualcosa di lui nel volto.*
- *L'uomo ha bisogno di vivere in società, una famiglia allargata in cui è tenuto in considerazione anche da chi non lo conosce.*
- *L'uomo ha bisogno di un "bilancio positivo" tra gratificazione e frustrazione. Tra ben d'essere e mal d'essere. Tra piacere e dolore, speranza e delusione.*
- *L'uomo ha bisogno di serenità e di gioia più che di libertà. I legami necessari a vivere non hanno nulla di libero.*
- *L'uomo ha bisogno di sentirsi utile, come se fosse al mondo per qualcuno che non può vivere senza di lui.*
- *L'uomo ha bisogno di pregare. Può rivolgersi a un Dio, ma talvolta è sufficiente una persona cara che non c'è più. C'è bisogno di credere in qualcosa al di là del "muro d'ombra".*
- *L'uomo ha bisogno di uguaglianza. Nessuno merita il privilegio di essere considerato superiore.*
- *L'uomo ha bisogno di giocare, per tornare all'infanzia e mostrare il bambino che è in lui.*

PER NESSUNO DI QUESTI BISOGNI SERVE IL DENARO, SEMMAI AIUTA A SODDISFARLI MEGLIO...

IL DENARO IN TESTA - VITTORINO ANDREOLI
RIZZOLI EDITORE pagg. 248 € 17,50

PER GENITORI SENZA PROBLEMI

Fratelli che litigano, bambini che non vogliono mangiare o, peggio, fare la nanna. Le richieste insistenti di guardare a lungo la televisione o giocare al computer. A tanti genitori il percorso di crescita dei figli potrebbe sembrare una corsa a ostacoli e così, in effetti, rischia di essere dipinto da certa manualistica dai toni eccessivamente ansiogeni, tanto che spesso c'è bisogno di un'iniezione di ottimismo da parte di chi, magari un'amica o una nonna saggia, riesce a comunicare che a poco a poco anche mamma e papà riusciranno ad adeguarsi ai vari passaggi nella vita dei figli. Ma alla fiducia occorre coniugare la conoscenza di quanto la pedagogia e la psicologia hanno definito con la ricerca. È proprio in questo snodo che si inserisce la neonata collana della San Paolo "Genitori no problem!" con i primi, preziosi volumi:

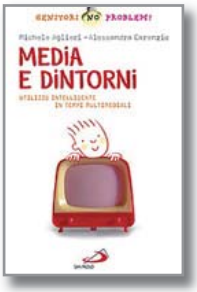
UN AMORE DI FRATELLO - Rollo Dolores

DORMIRE COME UN BAMBINO - Devoto Alessandra

MEDIA E DINTORNI - Carenzio Alessandra

COSA MANGIO OGGI? - Becciu Mario e Colasanti Annarita

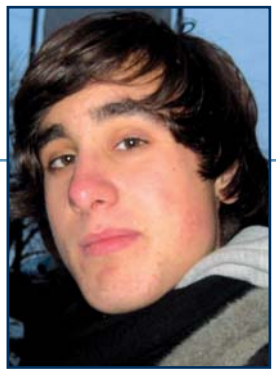
Ed. San Paolo - pagg. 96 - €. 6,80



Presso la libreria parrocchiale **SPAZIO** *Volontalibro*: trovate e potete ordinare libri sulla Quaresima, sulla Pasqua, sulla prossima beatificazione di Giovanni Paolo II e l'ultimo libro di Papa Ratzinger.

Cervelli in fuga

VITE A CONFRONTO...



Ciao a tutti mi chiamo Hanibal Eman Alalar detto "Bul" e ho 16 anni	**Presentati...**	Ciao a tutti mi chiamo Sana Luca e ho 16 anni.
Il gruppo ADO mi piace perché impari nuove cose, vedi tuoi amici, e adesso in particolare stiamo trattando il tema della sessualità (gruppo seconda superiore).	**Che cosa è per te il gruppo Ado?**	Il gruppo ADO è un ritrovo di ragazzi in cui poter parlare e discutere di molte tematiche; mi piace molto perché mi trovo bene con le persone che lo frequentano. Ora come ora ho imparato parecchie cose, in particolare cosa sia un rapporto e cosa significhi la parola sessualità in tutte le sue sfaccettature.
Mancano due mesi al Cre e non vedo l'ora di fare l'animatore, tenere i bambini e insegnar loro nuove cose per aiutarli a crescere: è una nuova sfida che mi incuriosisce	**Pensando al Cre...**	Spero che anche quest' anno possa divertirmi e far divertire molti ragazzi. Mi piacerebbe molto essere animatore per insegnare ai bambini le cose che non sanno e che ancora non conoscono.
Spero che questa guerra finisca al più presto perché vedere persone che muoiono sotto le bombe e soffrono non è bello, né costruttivo per noi, le nuove generazioni!	**Che cosa pensi riguardo alla situazione della Libia?**	In merito a quello che sta accadendo in Libia secondo il mio parere, bisognerebbe intervenire al più presto per far cessare le lotte, altrimenti la guerra potrebbe dilagare e causare una terza guerra mondiale.
Spero che le centrali nucleari non esplodano, altrimenti le conseguenze sarebbero catastrofiche e porterebbero disastri ambientali inarrestabili che si espanderebbero in tutto il mondo fino a noi.	**E del Giappone?**	Il dolore che stanno provando le famiglie giapponesi è immenso purtroppo! Io vorrei dire a loro di farsi forza e andare avanti anche se questo è un momento molto critico, la speranza deve essere l'ultima a morire.
Ai ragazzi di oggi manca un' po di divertimento, un' po di libertà; bisognerebbe lasciarli più liberi e cercare di fidarsi maggiormente di loro.	**Che cosa "manca" ai ragazzi di oggi?**	Ai ragazzi del giorno d'oggi secondo me manca l'affetto dei famigliari, perché, pur avendo gli amici e le ragazze, molte volte è solo la famiglia a capire e a risolvere i tuoi problemi e le tue perplessità.
Ci sono tante attività che si possono fare d'estate: l'animatore è quello che in questo momento mi attira di più… lo vedo come un bell'impegno.	**Quest'estate come pensi di impegnare il tuo tempo all'interno della tua comunità?**	Come sempre! Dare una mano in Oratorio al don per i vari lavori da fare! Dobbiamo essere noi ragazzi ad aiutare in Oratorio, ormai siamo grandi!

Lettera a Ponzio Pilato

Gentilissimo governatore,
le scrivo queste due righe a causa del tempo forte quaresimale che noi, seguaci di quel Gesù di Nazaret che lei ha conosciuto e condannato, viviamo in questo A. D. 2011. Se non fosse che la sua lingua non è più ormai in uso (anche se qualche nostalgico... lasciamo perdere), le avrei scritto volentieri in latino, ma i pochi che mi leggono sarebbero diminuiti drasticamente, rendendo in questo modo vano il mio scritto.
Di lei noi sappiamo molto poco e in quel poco lei stesso, non me ne voglia, non ci fa una bella figura. Il fatto stesso di essere stato inviato ad amministrare quella "rogna" della Palestina la dice lunga sulla stima che godeva presso i suoi superiori. In quella regione infatti ci finivano i funzionari non molto stimati: insomma l'essere mandati in Palestina era considerata una sorta di punizione. È come se oggi lo Stato italiano inviasse un suo rappresentante come ambasciatore, che so, in Groenlandia (con tutto il rispetto per la Groenlandia, non credo che il soggetto in questione prenderebbe la cosa con molto entusiasmo).

Ecce Homo, dipinto di Antonio Ciseri, raffigurante Ponzio Pilato che presenta Gesù flagellato alla gente di Gerusalemme

Uno storico vicino al suo tempo, forse Filone di Alessandria, non ricordo bene, la descrive come un uomo licenzioso, brutale e spesso incline a condannare qualcuno senza un regolare processo (e questo per il diritto romano era un fatto inammissibile). Dunque, per noi lei sarebbe un perfetto "signor nessuno" se non per il fatto che la sua esistenza ha incrociato in maniera tragica quella di Gesù di Nazaret.
Il suo nome è riportato in tutti i quattro libretti dei Vangeli. Ognuno di questi secondo il suo solito, la guarda con occhi diversi; per questo la sua persona e il suo ruolo vengono presentati in modi diversi. Solamente Matteo ci racconta il gesto che lei ha compiuto, per il quale è diventato famoso e dal quale è nata un'espressione entrata nell'uso corrente: lavarsene le mani. Almeno una traccia del suo passaggio nella storia l'ha lasciata; certo, non c'è da andarne fieri ma, come direbbe qualcuno, purché si parli di me... sparlate pure!
Non voglio fare un'analisi del processo che, per opportunità meramente politica (evitare di creare situazioni ingestibili durante le feste di Pasqua), l'ha condotta a comminare (sotto la palese influenza dei capi del popolo) la pena capitale a Gesù. Se facessi qui una tale analisi non farei altro che aggiungere qualche goccia ai fiumi di inchiostro che sono stati versati (a proposito e a sproposito) su quei fatti. D'altra parte l'intenzione dei redattori dei Vangeli non è quella di tramandare un racconto dettagliato dei fatti, quanto di raccontare un'esperienza di fede che sappia suscitare la stessa in colui che ascolta.
Ho scelto di scrivere a lei, caro governatore, perché il suo modo di fare davanti a Gesù, così come ce lo tramandano gli Evangelisti, parla anche a noi oggi e suscita qualche riflessione. Anzitutto il gesto che lei ha compiuto di lavarsi le mani non è entrato solamente nei nostri modi di dire. Devo constatare, con una certa amarezza che il "lavarsene le mani" sta diventando sempre più una sorta di segno distintivo della nostra cultura e del nostro modo di relazionarci con gli altri. Non occorre andare molto indietro nel tempo per capire; si tratta solo di un salto di qualche decennio che ci riporta a quel periodo durato una ventina d'anni e che ha fatto del motto "me ne frego" quasi il suo imperativo categorico.
A ben guardare, pare che le radici di quell'erba velenosa si siano allungate fino ai nostri giorni. Ascoltando i vari "Pilato" di casa nostra si ha l'impressione che sia tutto un parlare fitto fitto, atto ad attirare l'attenzione e acquistare consenso, per poi, appena girato l'angolo, correre a lavarsi le mani senza ritegno. Per l'appunto, un "fregarsene" di tutto e di tutti, seguendo solo i propri affari e specialmente preoccuparsi di poterli fare in santa pace, senza turbamento alcuno (proprio quello che cercava di fare lei, governatore). Mi chiedo a questo punto quale sia l'azienda che ha vinto l'appalto per la fornitura di saponette! (Sicuramente è una delle poche che non è stata toccata dalla crisi). Il guaio, purtroppo, è che tale andazzo penetra in profondità in tutti

gli strati sociali creando una cultura all'insegna del "laviamocene le mani" al fine di salvaguardare il più possibile i propri interessi che, a volte, con tristezza, si rivelano molto piccoli e meschini.
Questo tarlo che rode e corrode tocca anche i cristiani, perché, come dice il proverbio: "quando fuori piove, in chiesa quanto meno pioviggina". In questo modo ci ritroviamo anche noi, spesso volentieri, a immergere le mani nel nostro bel catino e a rientrare nelle nostre stanze.
Che dire poi quando il catino assume la forma di un'acquasantiera? Ho assistito una volta a questa scena. Uscendo dalla chiesa una signora, molto devotamente, immerge la mano nell'acquasantiera e fa il suo bel segno di croce. Appena fuori dal portone incrocia un povero che stende la mano per chiedere un po' di carità e per tutta risposta riceve dalla signora Pilato (come chiamarla se non così?!) il prezioso consiglio di vita: "Al post de sta ché a rompega i b... . a la zet, va a laurà, bindù!". (Traduco in forma gentile: invece di restare qui a disturbare, trovati lavoro, lazzarone! "Bindù" non è di facile traduzione; mi limito a "lazzarone", anche se l'area semantica copre molti più significati).
Ecco, questo esempio ci mostra come sia semplice trasformare un'acquasantiera in un catino comodo per lavarsi le mani. Sarebbe bastato, che ne so, anche semplicemente fermarsi e interessarsi della situazione, chiedere perché la persona era ridotta così, magari offrire un caffè (meno di un euro) e quella persona avrebbe quanto meno sentito il calore della vicinanza, assaggiato il sapore di un po' di solidarietà. No, è più facile fare come lei, governatore, lavarsene le mani e tirare diritto.
Credo che la sindrome di Pilato stia infettando in maniera preoccupante le comunità cristiane. Pilato non è morto, è più vivo che mai e ha trovato una confortevole sistemazione nei nostri cuori. L'unico modo per farlo sloggiare é imporsi di fissare i nostri occhi in quelli di ogni Nazareno che ogni giorno incontriamo e gettare via il catino che teniamo a portata di mano
Giovanni, nel suo Vangelo, scrive che lei, governatore, pose questa domanda a Gesù: "che cos'è la verità ?". Nella sua lingua questo suona così: "Quid est veritas?". Lei era talmente occupato a pensare al suo catino che non ebbe il tempo di capire che la risposta si trovava proprio nella domanda stessa. L'anagramma della domanda infatti è: "Est vir qui adest", cioè "è l'uomo che è qui, davanti a te". Ecco, se vogliamo smetterla di essere come lei, occorre ripartire da lì, dall'Uomo che sta davanti a noi ogni giorno, dall'Uomo piegato e piagato, dall'Uomo che ha come compagna la solitudine, dall'Uomo che conosce solo gli sguardi di indifferenza, quando non di scherno, dall'Uomo che da troppo ha smesso di "essere mio fratello".
Arrivederci, caro governatore; mi auguro che lei abbia trovato la pace interiore non più nel lavarsi le mani, ma nello sporcarsele ben bene con i tanti Nazareni che popolano la nostra terra e continuano a camminare lungo i sentieri della nostra storia.

Don Luciano Locatelli

"Il 2011 è stato proclamato dal Consiglio dell'Unione Europea ANNO EUROPEO DEL VOLONTARIATO. In Europa più di 100 milioni di persone impiegano parte del proprio tempo libero per dedicarsi ad attività sociali... Dice Madre Teresa di Calcutta: *non importa quanto si dà, ma quanto amore si mette nel dare...*"

"Gentilissimi lettori, ci scusiamo con tutti voi se ultimamente capita che il notiziario arrivi a destinazione nelle vostre case con un certo ritardo... a volte dipende da noi della redazione che non abbiamo sempre tutto il materiale e gli articoli dei vari collaboratori, pronti per la metà del mese, e quindi dobbiamo sempre rinviare le correzioni finali e la verifica delle bozze definitive... e a volte dipende dal servizio postale che accusa i suoi ritardi senza poter porre rimedio! Abbiate pazienza! Grazie"

PELLEGRINAGGIO A LOURDES

Anche quest'anno il *Gruppo Zogno* prenderà parte al pellegrinaggio a Lourdes organizzato dall'OFTAL di Milano. Il pellegrinaggio si svolgerà **dal 14 al 20 settembre 2011**. Ci sarà la possibilità di effettuare il viaggio in treno o in aereo. Le iscrizioni sono aperte a volontari (dame e barellieri), ammalati e semplici pellegrini. Per motivi organizzativi, le adesioni si raccolgono **entro e non oltre** domenica **15 maggio 2011**.
Per informazioni sul viaggio, i costi e le iscrizioni, rivolgersi a RIVA MARIO, telefono 0345 92721

Perché pregare? Per vivere

La scelta di questo titolo è venuta da una riflessione a due nata da un normale incontro periodico di discussione-preparazione-interrogazione, sul percorso catechistico del momento... Quella che segue è una constatazione di come si fa fatica spesso a realizzare in concreto quello che il Vangelo ci propone. Ci sentiamo coinvolte appunto nella duplice veste di mamme e di catechiste: come mamme vorremmo che i nostri figli avessero il meglio e dessero il meglio: nelle aule di catechismo, in oratorio quando giocano o si impegnano in ritiri, prove di canti e recite, lavori di gruppo, adorazioni, C.R.E., uscite... come catechiste "viviamo" il fatto che spesso le difficoltà di intesa tra noi ed i ragazzi finiscono per precludere o quanto meno sminuire, il messaggio o il senso di una lettura, di un commento, di un gesto collettivo. Vuoi per la loro esuberanza fisica, vuoi per la loro vivacità di linguaggio e di movimenti, vuoi per la ancora acerba capacità di concentrazione... vuoi per i nostri umanissimi limiti! Soprattutto!!!

Diamo troppo per scontato che i nostri ragazzi sappiano determinate cose... ma non è così automatico che quello che abbiamo imparato noi lo abbiano imparato anche loro. O meglio, non è così automatico che ciò che qualcuno ha insegnato a noi, noi lo abbiamo insegnato loro. Ecco il punto: NOI. Noi adulti spesso siamo colpevoli di gravi omissioni, di gravi mancanze: convinti che adesso imparano tutto fin dalla scuola materna e che già alle elementari sanno l'inglese e si destreggiano con videogiochi e telecomandi di ogni tipo, e persino con i cellulari, ci siamo persuasi che non ci sia più nulla e niente di più importante da far conoscere loro.

Abbiamo dato tutto in mano alle tantissime agenzie educative (o quelle che pensiamo lo siano) senza più intervenire, con il ruolo e la posizione di genitori che ce lo concedono, cercando un confronto, una verifica, un coinvolgimento in primis della loro educazione. E quindi evitando di appurare se tutto quello che sanno e conoscono è realmente in linea con i nostri pensieri, atteggiamenti, convinzioni.

Ci ha portate a questa considerazione una lezione di catechismo durante la quale abbiamo sottolineato la bella opportunità di imparare anche la preghiera del Credo degli Apostoli che viene recitato a messa durante l'avvento e la quaresima; oltre ovviamente al Credo di Niceno-Costantinopoli. E' venuto fuori che la preghiera del Credo la sanno recitare solo tutti insieme (quindi un po' a pappagallo) e non ricordano invece le preghiere più semplici e classiche: il Padre Nostro, l'Ave Maria, l'Angelo di Dio...

Noi catechisti ci sentiamo talvolta sfiduciati nel constatare i magri risultati in fatto di educazione cristiana, di catechesi di prima evangelizzazione. Con profondo rammarico pensiamo subito ad un difetto di formazione, perché generalmente i bimbi pregano volentieri, sono "naturalmente" religiosi e portati alla pietà.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica, al numero 460 della parte Terza, sezione Seconda, capitolo Secondo, afferma che " *i genitori sono per i figli i primi responsabili dell'educazione e i primi annunciatori della fede; essi hanno il dovere di amare e rispettare i figli come persone e come figli di Dio... in particolare hanno la missione di educarli alla fede cristiana"* .

Riprendiamo un po' le considerazioni fatte da Don Belotti nella serata del 13 gennaio rivolto ai genitori e agli educatori: ci siamo sentiti rimarcare la "forza" e la "potenza" che abbiamo agli occhi dei più piccoli, che ci vedono come coloro che hanno la chiave che apre la porta del cuore e della mente e spalanca i battenti sull'infinito. Noi siamo queste mamme appassionate al nostro essere mamma, siamo quei papà appassionati al nostro essere papà... perché i nostri figli, soprattutto da piccoli, non sono ancora "cittadini" del mondo, ma figli nostri da accompagnare in tutta la crescita, senza consegnarli a nessuno e senza delegarli a nessuno; costruendo giorno per giorno una nostra identità materna e paterna alla quale educarli, perché queste non scattano automaticamente ma sono da ricevere. Dobbiamo essere "generativi" come padri e madri e non solo biologicamente, perché nella loro "nascita psicologica" continuiamo a generarli, giorno dopo giorno.

Il genitore è colui che c'è e dice: "caro figlio, tu sei qui davanti a me e io ci sto, ci sono, ci sono per te come madre e quindi mi interrogo tutto il giorno su cosa vuol dire essere tua madre. Ci sono per te come padre e quindi mi interrogo tutto il giorno su cosa vuol dire essere tuo padre".

Anche per noi adulti è importante essere guardati e riconosciuti per sentire più forte e sicura la nostra identità, è un bisogno che non ci lascia mai. Nel bambino questo non è solo un bisogno: è la struttura per essere, è ciò che lui ha per poter diventare un io, per poter essere se stesso, per poter prendere forma. **Nel rapporto con il figlio, ciò che passa è solo come noi lo guardiamo, non sono le mille parole che usiamo, le mille prediche. Ciò che passa è come ce li portiamo dentro, cioè chi sono loro per noi;** se li guardiamo come un peso, saranno un peso, se li definiamo tiranni e cocciuti, saranno tiranni e cocciuti... Non è un'alchimia o un'invenzione, è la grande legge della vita. Ricordiamo sempre che la famiglia è il luogo privilegiato in cui il figlio riceve la prima proposta sull'essere!

Quindi, di che cosa hanno bisogno i nostri bimbi, i nostri ragazzi, i nostri giovani? Alla ricerca di che cosa si sentono? Agli occhi degli adulti, spesso i ragazzi appaiono incapaci di entusiasmi e curiosità; indifferenti nei confronti dei valori che per i grandi sono fondativi dell'identità personale; superficiali fino all'insensibilità nel rapporto con il bello, il buono e il vero; protagonisti di passioni effimere e momentanee...

Molti genitori poi, si limitano ad esprimere disappunto di fronte a questioni più minute: la demotivazione nello studio; un uso ludico del tempo libero; il rifiuto di investi-

menti più esigenti, quali ad esempio l'adesione ad una associazione o la disposizione a fare volontariato; il vivere alla giornata rinunciando a progetti impegnativi.
Per tante famiglie, la responsabilità della mancanza di passione nei ragazzi riguarda i docenti che non innovano strategie di insegnamento; i preti che non sanno accogliere i giovani nelle parrocchie; la società che non fa spazio all'intraprendenza giovanile e preferisce l'anonimato e la mediocrità; la politica che non ha più utopie da perseguire.
Quindi sappiamo ammettere che la colpa è degli adulti che non sanno costruire relazioni educative efficaci: ma si tratta anche in questo caso "degli altri". Si tace che molte case non sono più gli ambienti nei quali avviene una mescolanza fra le generazioni che favorisca la condivisione di interessi ed esperienze generose nei confronti della vita! (quei nonni e quegli anziani parenti che stanno certo meglio alla casa di riposo...) Si dimentica che spesso mancano in famiglia esempi credibili di un impegno gratuito per una causa capace di promuovere le energie migliori di una persona, rendendola perseverante nel costruire il bene! Non ci si rende conto che spesso invitiamo i ragazzi ad essere diffidenti verso il prossimo, a non affezionarsi troppo per evitare sofferenze e delusioni!
L'"emergenza educativa" deriva proprio da queste figure adulte demotivate, poco autorevoli, che pensano nostalgicamente al passare del tempo e delle stagioni ma non si assumono la verità della vita e il compito della testimonianza, cioè di passare degnamente il "testimone della vita"!
Pensiamoci in questi ultimi giorni di quaresima, lasciamoci amare da Dio e concediamo alla preghiera (che dovremmo rendere più assidua e più intensa) di darci la libertà da ogni paura, coraggio e audacia nell'amore, fedeltà alle persone che Dio ci ha affidato e alle situazioni in cui siamo messi, senza cercare consolazioni o evasioni a buon mercato.
Impariamo, pregando nel silenzio, a vivere la pazienza di attendere i Tempi di Dio, che non sono i nostri tempi, ed a seguire le Vie di Dio, che tanto spesso non sono le nostre Vie.
Hanno inventato una cosa straordinaria: si chiama RACCOGLIMENTO. Impariamo anche noi adulti a raccogliere i momenti della giornata e a metterli insieme ogni sera, come abbiamo suggerito di fare ai nostri ragazzi di catechismo.
Con tanto affetto, a tutti noi, felice Santa Pasqua!

Due mamme catechiste (ma anzitutto mamme)

SETTIMANA SANTA

DOMENICA DELLE PALME 17 APRILE
ore 08.30 benedizione degli ulivi in Oratorio e processione verso la parrocchiale per la Santa Messa per tutti i ragazzi e le proprie famiglie.
ore 19.40 Ritrovo e partenza in Oratorio per adolescenti e giovani. Vivremo in Seminario col Vescovo Francesco la Veglia delle Palme.

LUNEDÌ 18 APRILE ORE 1930
CENA EBRAICA aperta a tutta la comunità. Iscrizioni presso la sala stampa dell'Oratorio.

DA LUNEDÌ 18 APRILE A GIOVEDÌ 21 APRILE
ore 06.30 recita delle lodi in Chiesa Parrocchiale per adolescenti, giovani e adulti.

GIOVEDÌ SANTO 21 APRILE
ore 16.15 Santa Messa per i ragazzi
ore 17.15 prove con i ragazzi di 1ª media con don Angelo
ore 20.30 Santa Messa con il gesto della Lavanda dei piedi (ragazzi 1ª media)

Dopo la Santa Messa delle ore 20.30 adorazione guidata per adulti e per i catechisti da don Angelo
ore 24.00 adorazione guidata per Ado-Giò da don Samuele a seguire adorazione notturna
ore 01.00 adorazione notturna per tutta la comunità

VENERDÌ SANTO 22 APRILE
ore 09.00 lodi per tutta la comunità
Adorazione per i ragazzi con i propri catechisti nei seguenti orari:

09.30	2ª-3ª el.	11.00	1ª media
10.00	4ª el.	11.30	2ª-3ª media
10.30	5ª el.	12.00	Ado-Gio

ore 15.00 Actio liturgica
ore 20.30 Via Crucis per le vie del paese

SABATO SANTO 23 APRILE
ore 09.00 lodi per tutta la comunità
Adorazione per i ragazzi con i propri catechisti negli stessi orari di venerdì.
ore 16.00 Benedizione delle uova
ore 21.00 Veglia Pasquale: i ragazzi della 2ª media sono invitati a compiere il gesto della luce.

Il catechismo per i ragazzi riprende:
Venerdì 29 aprile per le elementari
Sabato 30 aprile per la prima el.
Mercoledì 27 aprile per le medie
Domenica 8 maggio per i giovani
Lunedì 9 maggio adolescenti

Il prossimo incontro per i catechisti
è **martedì 26 aprile ore 20.30 in Oratorio.**

Verbale del Consiglio Pastorale Vicariale 2 marzo 2011

Mercoledì 2 marzo 2011 alle ore 20.45 si è tenuto, presso l'oratorio di Zogno, il quinto incontro annuale del Consiglio Pastorale Vicariale.
Dopo la preghiera introduttiva, che, attraverso lo spunto dell'esclamazione finale di Elisabetta nel Vangelo della visitazione ("Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha dato"), ci ha proposto una riflessione sulla presenza di Dio nella storia, da riconoscere e corrispondere, in contrapposizione a quella del male, che agisce e opera (anche alla luce dei tragici eventi che hanno coinvolto la nostra Diocesi negli ultimi tempi) e sullo sfondo della possibilità concreta che la fede offre ad ognuno, nonostante tutto, di accedere alla beatitudine, il neo-eletto vicario locale, don Cesare Micheletti, parroco di Brembilla e S.Antonio Abbandonato, si è presentato al Consiglio e si è augurato una fattiva collaborazione da parte di ogni membro, auspicando la possibilità di fare del vicariato uno strumento di coesione fra le diverse parrocchie del nostro territorio. È stato eletto inoltre il nuovo referente vicariale per la catechesi: don Samuele Novali.
Si è poi passati a prendere in considerazione i vari punti all'ordine del giorno.
Il primo punto all'ordine del giorno prevedeva, previa rilettura del verbale della seduta precedente, la chiusura della riflessione sulla ri-strutturazione della catechesi a livello vicariale, al centro dell'attenzione degli ultimi incontri. Alla luce dell'esperienza della commissione per la catechesi affidata in questi anni a don Carlo Comi, delle esigenze sollevate dai catechisti in relazione ai diversi "sondaggi esplorativi" e alle nuove proposte emerse negli ultimi due incontri, si è giunti, dopo un dibattito intenso e fattivo, ad approvare le seguenti misure:
1) le prime quattro settimane dell'anno catechistico, vista l'esigenza di una più adeguata preparazione sollevata dalla maggior parte dei catechisti, saranno dedicate, invece che alla catechesi tradizionale, ad altrettanti incontri di formazione;
2) questi incontri saranno organizzati intorno ai due poli territoriali di riferimento di Zogno e Brembilla, nel senso che lo stesso percorso di formazione verrà proposto (magari in orari diversi, per dar modo a ognuno di usufruire di quello più consono alle proprie possibilità) sia a Zogno che a Brembilla (in modo tale da assecondare i problemi di spostamento);
3) il programma degli incontri sarà allestito da una commissione che prevede la presenza di un rappresentante per ogni parrocchia, che ogni sacerdote(scadenza posta ad inizio aprile) si è premurato di scegliere nel contesto del proprio orizzonte territoriale di riferimento, oltre che da una serie di altre figure extra-parrocchiali (si pensava, ad esempio. ai laureati in scienze religiose presenti nel nostro vicariato) che incarnino l'esigenza di superare i confini che separano le singole realtà e promuovano un lavoro di comunione e condivisione, ed affidata a uno o più sacerdoti guidino l'esecuzione dei lavori;
4) ogni parrocchia è comunque lasciata libera di far iniziare l'anno catechistico nella data che più si confà alle sue esigenze.
Le misure di cui sopra, oltre che sopperire al bisogno di formazione, vogliono essere anche un tentativo, fermo restando il rispetto della metodologia pedagogica che ognuno mette in atto, di uniformare il cammino catechistico intorno ad alcuni nodi fondamentali, oltre che di offrire l'opportunità di modellare il cammino su di un impronta nuova, che dia nuova linfa e permetta di sentirsi parte di un orizzonte più ampio, pur senza gravare eccessivamente, moltiplicando le occasioni di incontro, sui tempi, spesso ristretti, di chi (con particolare riferimento alle mamme) esercita la vocazione, di per sé già impegnativa, ma così essenziale, del catechista.
Successivamente, la riflessione si è spostata sui punti successivi dell'ordine del giorno. Dapprima, Alessandro Pesenti, membro del Consiglio Pastorale Diocesano, ha brevemente riassunto la sua esperienza nel contesto più ampio della dimensione diocesana, ponendo l'accento sulle modalità operative (giornate di studio, lavori di gruppo, elaborazione di mozioni da inoltrare ai vicariati e alle parrocchie), i contenuti (il tema oggetto di riflessione dell'anno in corso è la crisi economica) e le prospettive (un convegno sul lavoro a degna conclusione del lavoro annuale e come premessa del programma pastorale dell'anno venturo). Successivamente, data la scadenza, imminente, del Consiglio Pastorale Vicariale (da rinnovare ogni cinque anni), i sacerdoti si premurano di rileggere il regolamento e di preparare la ri-strutturazione in vista delle prossime sedute. Infine, è stata posta la questione del Congresso eucaristico Nazionale che si terrà a Ancona dal 4 all'11 settembre: a questo proposito, dopo aver preso in considerazione una serie di iniziative che il nostro vicariato potrebbe promuovere in vista di questo evento così importante (Corpus Domini vicariale, catechesi eucaristica, associare all'inizio dell'anno liturgico l'adorazione in un luogo significativo, adorazione alternata, a mo' di staffetta, nelle varie parrocchie...) si è pensato, prima di elaborare proposte concrete, di attendere le proposte che la Diocesi inoltrerà di qui a poco. Un ultimo cenno, poi, è stato dedicato alla Giornata Mondiale della Gioventù, che si terrà ad agosto in Madrid, e prevede una collaborazione vallare con pullman organizzato e avvicinamento alla metà finale attraverso tappe intermedie, fra le quali Lourdes (15-24 agosto).
La seduta si chiude, dopo la preghiera finale, intorno alle ore 22.45.

Sandro

30ª Camminata con gli Alpini
Domenica 1 maggio 2011

Ogni Camminata degli Alpini ha avuto e ha una propria finalità importante.
La partecipazione degli Alpini e Amici degli Alpini, dei ragazzi delle scuole, delle Associazioni varie e di famiglie intere della Comunità di Zogno, è sempre stata numerosa tanto da superare le 1500 iscrizioni: segno che tra il Gruppo Alpini e la Popolazione c'è qualcosa d'importante che ci gratifica e ci invoglia a fare sempre meglio.
Così siamo giunti alla nostra Trentesima Camminata, finalizzata per l'acquisto di nuove apparecchiature per l'Ospedale da Campo (Fondazione A.N.A. - Onlus).
Comunque distribuiremo volantini e depliant inerenti a questo grande complesso importante non solo a livello nazionale, anche se sono sicuro che molti lo conoscono già.
Termino questa mia presentazione sicuro di una numerosa partecipazione alla manifestazione. Un cordiale saluto e Buona Camminata a Tutti.

Il Capogruppo *Luigi Garofano*

Sezione di Bergamo GRUPPO DI ZOGNO
MUSEO DEL SOLDATO
Via C. Battisti, 31
Tel. 0345-94117 - email: zogno.bergamo@ana.it

Preghiamo con la Chiesa (L'Apostolato della preghiera)

Le intenzioni devono essere precedute dalla recita della preghiera riportata qui sotto:

Cuore divino di Gesù

Io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno, in riparazione dei peccati e per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del Divin Padre.

Generale - Perché la Chiesa sappia offrire alle nuove generazioni, attraverso l'annuncio credibile del Vangelo, ragioni sempre nuove di vita e di speranza.

Missionaria - Perché i missionari, con la proclamazione del Vangelo e la testimonianza di vita sappiano portare Cristo a quanti ancora non lo conoscono.

Dei Vescovi - Perché lo Spirito Santo dia consolazione a coloro che vivono nella solitudine e sono angosciati dalla prospettiva della morte, avvertendo la presenza viva di Colui che ha promesso. "Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

Mariana - L'umiltà schietta e la carità sollecita di Maria vincano ogni nostro orgoglioso egoismo.

RESOCONTO FEBBRAIO 2011

Per la Chiesa	€	1.098,59
In M. coniugi Propersi	€	100,00
Dagli ammalati	€	225,00
Per le missioni	€	100,00
Candele (2 febbraio)	€	333,23
Rinnovo abbonamenti a Zogno Notizie	€	1.073,00
Elemosine 31/1 - 6/2	€	1.122,27
Elemosine 7/2 - 13/2	€	714,38
Elemosine 14/2 - 20/2	€	768,00
Elemosine 21/2 - 26/2	€	255,49
Giornata del Seminario (27 febbraio)	€	1.624,51
Stampa giornalino	€	1.000,00
Festa a Piazza Martina (17 gennaio)	€	2.228,00
Rasga (novembre - dicembre - gennaio)	€	550,00
ENTRATE:	**€**	**11.192,47**

Evviva il papà

SCUOLA DELL'INFANZIA PARITARIA CAVAGNIS

Abbiamo da poco festeggiato i papà nel giorno in cui ricorre la festa del papà per eccellenza: S.Giuseppe ed è giusto spendere due parole per questa figura tanto importante all'interno della famiglia.
"Non di solo mamma può vivere il bambino" e questa è una verità sicura al 100% perché la mamma, pur brava che sia, non può dare quello che dà il papà. Per non allungarci troppo diciamo subito che il padre dà al bambino almeno sei doni:
Primo: gli dà più sicurezza: in casa quando c'è lui sembra che tutto debba procedere per il meglio.
Secondo: lo apre al mondo perché inserendosi tra la mamma e il piccolo, fa vedere che esistono anche altri volti oltre a quello della mamma.
Terzo: dimostra al figlio uno stile di vita diverso da quello della madre (il padre ride in un altro modo, gioca in un altro modo, parla in n altro modo, lavora in altri campi...).
Quarto: Dà una miglior identità sessuale sia al bambino che alla bambina.
Quinto: evoca Dio (per il bambino Dio è un papà ingigantito).
Sesto: da al piccolo una mamma più rilassata e serena perché quando è presente, la mamma può prendere fiato e addirittura sorridere... e questo "è come il miele", diceva **Freud.** Insomma, papà, tornate a casa!!! La vostra presenza è troppo importante!!! Vivete più ore all'interno della vostra famiglia e vi accorgerete che tutto procederà meglio, più regolare!!! La vostra presenza è così importante da poter dire con sicurezza che fino a quando al bambino che cade, non verrà spontaneo chiamare indifferentemente "mamma" o "papà" non faremo molta strada.
Il papà sottolinea l'importanza di ogni cosa perché quello che fa lui è sempre lodevole agli occhi del figlio. Ho provato tante volte a chiedere ai bambini: parlatemi del vostro papà! C'è chi non smetterebbe mai di parlarne e altri che chiudono subito il discorso con: "il mio non c'è mai!!..." che tristezza in questa affermazione e dovreste vedere gli stessi bambini come restano incantati nell'ascoltare gli amici che raccontano con gioia: "il mio papà ha fatto questo e quest'altro... quando arriva a casa giochiamo tanto insieme... papà ci porta a mangiare la pizza al ristorante!!!"

E quando mi sono trovata a chiedere quali cose fanno in comune mamma e papà le risposte sono state tante e del tipo: entrambi vanno a fare la spesa, entrambi guidano la macchina... entrambi vanno in palestra etc.... e allora guardando l'alta percentualità di genitori che guidano entrambi l'automobile ho chiesto ancora: "e chi guida meglio? " è stata una risposta unanime: "il papà perché è più forte, è più sicuro, e non ha paura della neve!!!" Ecco la figura del padre che si ripresenta come fonte di sicurezza e guai a chi tradisce questa fiducia!!! Vedo genitori che si danno un gran da fare per meritarsi stima, affetto e fiducia agli occhi dei propri figli... vedo genitori capaci anche di sacrificare il riposo domenicale per essere presenti alla messa con la famiglia e questo è veramente meraviglioso perché il bambino generalmente reputa importante tutto ciò che fa il papà e se il papà dà l'esempio di andare a messa il bambino crescerà con la certezza che "andare a messa" è veramente una cosa importante perché anche papà ci va!!!!
Un invito caloroso a tutti i papà: non deludete i vostri bambini, ma siate sempre all'altezza del vostro prestigioso ruolo: un esempio di vita, di amore, e di collaborazione: se riuscirete a fare così... la FAMIGLIA È SALVA!!!

Suor Nives

Arteterapie nella terza/quarta età: un canale di conunicazione alternativo

Questo mese ci vorremmo soffermare con voi sull'utilizzo dell'arte a scopo terapeutico. È da tempo ormai che osserviamo come l'utilizzo di materiale e di forme d'arte di vario genere permetta ai nonni di esprimere parti di se stessi che altrimenti rimarrebbero sepolte per difficoltà nell'utilizzo dei canali di comunicazione tradizionali. Per Arti Terapie infatti si intendono tutte quelle discipline improntare sul processo artistico come mezzo di comunicazione, sostitutivo o alternativo all'uso della parola. Sono discipline che, utilizzando in modo consapevole i materiali e le tecniche proprie dei linguaggi artistici (teatro, danza, musica, pittura, arti plastiche), innescano processi creativi potenzialmente presenti in ogni essere umano.
Le artiterapie possono avere finalità di promozione del benessere, di prevenzione, ma anche finalità terapeutico-riabilitative. Sono interventi basati sull'utilizzo del disegno, della pittura, della scultura, della musica, della danza, del teatro e della scrittura. Questi sono riconosciuti come una risorsa nel recupero funzionale e globale della persona in

difficoltà. L'arte nelle sue molteplici manifestazioni è da sempre compagna di ogni individuo. Quando l'esperienza artistica può tradursi in un'esperienza libera essa è in grado di sprigionare un'energia che si traduce in un vantaggio psico-fisico per ogni persona, qualsiasi siano le sue condizioni e capacità, soprattutto quando questa esperienza viene vissuta come terreno di riflessione su se stessi e di espressione di sé. I laboratori di arte terapia sono finalizzati al potenziamento dell'espressione di sé e della propria creatività, attraverso la produzione di tracce personali che costituiscono delle chiavi di lettura per comprendere meglio se stessi.
Tale approccio è rivolto a differenti tipologie di utenza, nel nostro caso agli anziani, ma può essere utilizzato in diversi campi educativi e rieducativi. L'arte terapia si distingue dalla terapia occupazionale, perché quest'ultima, pur servendosi di mezzi propri dell'arte, si esprime con chiari ordini e sono ben definite negli scopi. Mentre nell'arte terapia tutto è improntato alla libertà d'espressione, dell'immaginazione fantastica e della creatività personale. I prodotti dell'arte terapia hanno il fine di conoscere meglio chi li ha fatti, cioè la persona in sé, ed entrare in contatto con la sua zone più profonde, che non sono accessibili a livello cosciente.
Diviene quindi per noi una risorsa importantissima nella cura dell'anziano. Spesso infatti ci si trova di fronte a persone che non sono più in grado di comunicare i proprio stati d'animo e quindi non sono in grado nemmeno di liberarsi da emozioni negative, cosa che riduce notevolmente la loro qualità di vita. Ben vengano allora le artiterapie in tutte le loro molteplici espressioni ed utilizzi!

Le animatrici
Milena B. Rota e *Cinzia Pesenti*

...tu chiamale, se vuoi, emozioni...

Durante l'anno in casa di riposo si esibiscono vari gruppi di diverso genere che, con le loro caratteristiche, offrono agli ospiti spettacoli di canto, teatro, teatro canzone...
Come tutti sappiamo, la musica (l' arte) è un linguaggio universale, capace di arrivare a tutti, di toccare le corde delle emozioni e quindi di scaldare il cuore...
Per la festa dei compleanni di febbraio abbiamo potuto divertirci con i balli allegri e colorati del gruppo "L'Arlechì e chi oter Zani sò fradei" di San Giovanni Bianco che cogliamo l'occasione di ringraziare davvero di cuore.
Come avviene ormai da alcuni anni, la festa dei compleanni del mese di aprile verrà allietata dal gruppo "Amici della Lirica Valle Brembana" che, guidati con eleganza e professionalità dal soprano Sonia Park e dal pianista Michele Gervasoni, proporranno le arie più famose tratte da opere liriche.
È diventato ormai per tutti noi un appuntamento molto gradito sia per la bravura dei cantanti, sia per la bellezza delle canzoni proposte. Aspettiamo quindi domenica 17 aprile certi che la forza della musica saprà regalare a tutti piacevoli emozioni.
Vogliamo infine ringraziare il gruppo Alpini di Zogno che domenica 27 marzo ci ha offerto la ormai consueta festa di metà Quaresima che quest' anno è coincisa anche con la festa dei compleanni di marzo.
La proverbiale generosità degli Alpini e la simpatia suscitata dai bellissimi cappelli con la lunga penna nera hanno regalato ai nonni di Casa Monsignor Speranza e ai parenti presenti un pomeriggio allegro e spensierato...
Grazie!

Le animatrici *Valentina, Grazia* e *Anastasia*

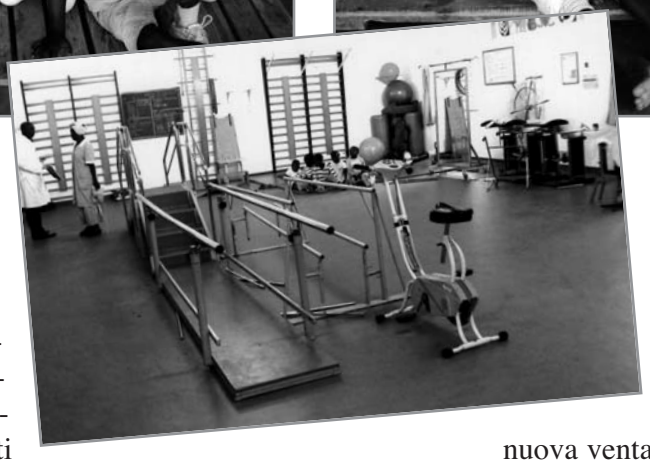
Di seguito vogliamo pubblicare una lettera scritta da una nostra volontaria

LETTERA APERTA
AL PRESIDENTE DEGLI ALPINI ED AI SUOI ALPINI

Cari Alpini Zognesi,
puntuali all'incontro con gli ospiti della casa di riposo di Zogno. La vostra presenza è come un elisir di lunga vita perché avviene a distanza di alcuni mesi all'anno.
E' sempre piacevole incontrarvi, specialmente per gli anziani infermi che non possono più partecipare alla vita della comunità, incontrandovi per strada e salutandovi a vicenda.
Non è facile in questo momento così importante della storia esprimere i propri sentimenti.
In questi centocinquant'anni c'è un pezzo di tutti noi; ricordi che non svaniscono col tempo specialmente se segnati dalla sofferenza.
Chi non ha memoria non ha storia. La nostra bandiera è intrisa di ideali di giovani vite spezzate, di famiglie ricche solo di Fede, di sacrifici e poche gioie perché potessimo vivere un mondo migliore.
Benigni disse:"I giovani morirono per la Patria perché noi potessimo vivere per la Patria".
La vostra presenza qui vuol essere l'eredità migliore da lasciare ai giovani.
La parola libertà è una parola molto impegnativa, non è fare il proprio comodo ma operare per il bene comune.
A nome mio e di tutto il gruppo volontariato un grazie di cuore.
Auguri per la vostra Adunata Nazionale a Torino.

Maria F.

Mondo Missioni • Centro S.ta Maria di Rilima in Rwanda



Dal 13 al 26 Febbraio l'equipe dei Medici Senza Vacanze, composta dai chirurghi dott. Dominique, dott.ssa Barbara e dott. Manuel, dott.ssa Irene infermiera e l'anestesista Lucilie, hanno effettuato 52 interventi chirurgici di ortopedia pediatrica. Nel 2010 gli interventi chirurgici effettuati sono stati 494. I lavori svolti durante la nostra permanenza sono stati i seguenti:

- Sostituzione pavimento della palestra di riabilitazione per un totale di 150mq.
- Installazione di 3 nuovi contenitori con relativi pannelli solari per la produzione di acqua calda, ciascuno con la capacità di 200 litri.
- Trasloco e sistemazione della nuova officina per la manutenzione del centro.
- Tramite un allacciamento di 100m, installazione di una fontanella presso il Villaggio San Giuseppe per offrire acqua potabile a infermieri e fisioterapisti che vi alloggiano.
- Rifornimento nella legnaia di 400q di legna per il funzionamento delle cucine.
- Altri lavori di manutenzione e idraulica.

Dall'Associazione AUGERE - onlus, sostegno al Centro S.ta Maria di Rilima, grazie a tutte quelle persone che con il loro lavoro sostengono e contribuiscono affinché quest'opera umanitaria possa proseguire non solo al presente ma possa guardare al futuro con fiducia offrendo così una speranza di vita migliore ai tanti bambini e ragazzi che vengono accolti al Centro.
A tutti un cordialissimo saluto.

Rino

È in scadenza e rinnovo il Consiglio direttivo dell'associazione AUGERE ONLUS, che ha l'impegno del sostegno al Centro S. Maria di Rilima in Rwanda. È l'organizzazione di cui tanto si è parlato anche sulla stampa, grazie al nostro ALPINO RINO che è stato fondatore ed è ancora una grande roccia di sostegno. Sarebbe bello, ce lo auspichiamo, che il rinnovo fosse veramente anche una nuova ventata di volti, di vivacità partecipativa, di nuovi soci che vengono ad allargare, sostituire e assicurare la continuità di questa associazione. Aspettiamo amici di buona volontà e di voglia di fare insieme qualcosa che veramente vale. Ce n'è bisogno! Rino è sempre il riferimento, unitamente al responsabile sede operativa Calvi Ambrogio.

Il presidente di Augere-Onlus
Don Giancarlo Bresciani

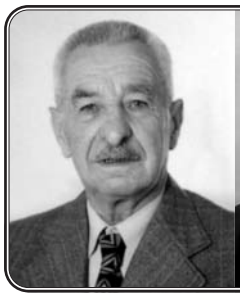
Nati in Cristo

MARGHERITA GHERARDI di Fiorenzo e Valentina Locatelli
nata il 2 gennaio 2011, battezzata il 13 marzo 2011

Ricordiamoli "Chi vive e crede in me, anche se muore vivrà"

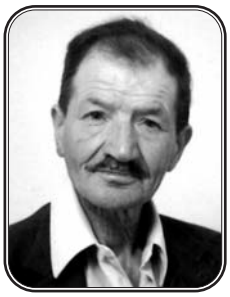
ALBERTO QUARTIERINI
† 22 dicembre 1964

ANTONIA FUSTINONI
ved. Quartierini
† 17 aprile 1964



DUCCIO GAROFANO
† 11 aprile 1993

MARIA GIRARDI
in Garofano
† 30 gennaio 1993



ALESSIO CARMINATI
† 8 aprile 1994

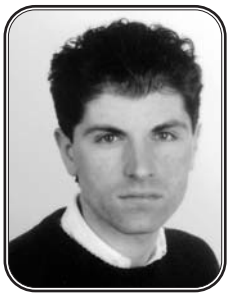
RINA BARONI
in Volpi
† 16 aprile 2001

DOMENICO COSMAI
† 29 marzo 2002

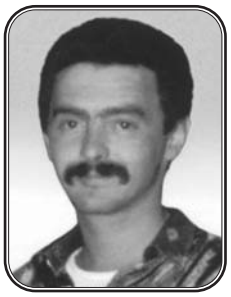
GIOVANNI ROTA
† 3 aprile 2005

ENIO SALVI
† 15 marzo 2006

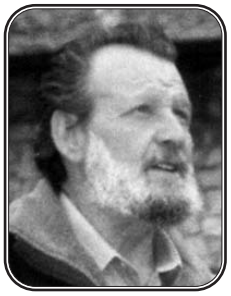
GIANFRANCO SONZOGNI
† 14 aprile 2009



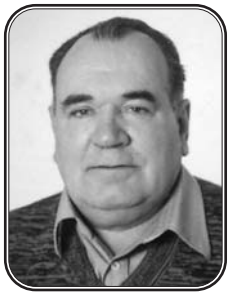
GIANNI RINALDI
† 6 marzo 2006



SILVIO VALDUGA
† 28 marzo 2006



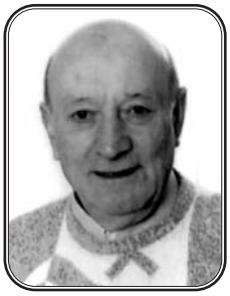
BATTISTA CARMINATI (Rusì)
† 3 aprile 2006



ANGELO GHERARDI
† 21 aprile 2006

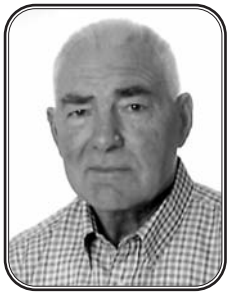
CARMELA CERONI
ved. Locatelli
† 6 aprile 2007

VITTORIO ORLANDINI
† 6 aprile 2008



PIERO CARMINATI
† 6 aprile 2009

EUGENIA CALZI
† 9 aprile 2009



ADRIANO CERONI
† 20 aprile 2009

GIACOMO SONZOGNI
† 18 marzo 1966

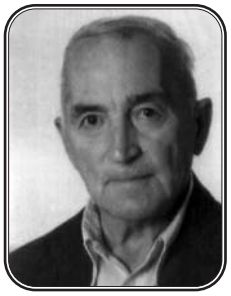
PIERINA RUBIS
in Sonzogni
† 18 marzo 2010

Anche se la tua mancanza ci addolora ogni giorno di più, ci consola pensare che ora riposi serena. Ti vogliamo tanto bene.

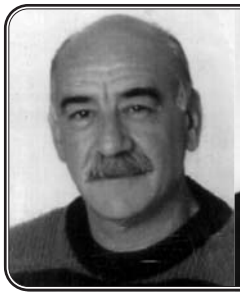
I tuoi cari

MARIA LAURA CARMINATI
ved. Bettinelli
† 4 aprile 2010

MARIA CORTINOVIS
ved. Calamida
† 19 febbraio 2011



CARMELO GHISALBERTI
† 5 marzo 2011



FIORENZO FUSTINONI
† 18 marzo 2007

TIBURZIA PESENTI
ved. Fustinoni
† 12 marzo 2011

Hanno raggiunto la Casa del Padre

Carmelo Ghisalberti, di anni 93 il 5 marzo
Tiburzia Pesenti ved. Fustinoni, di anni 85 il 12 marzo

ESTATE 2mila11

Ciao! Ecco le proposte e prendi nota!!!

✓ **CRE dal 20 giugno al 15 luglio**
(iscrizioni a maggio)

✓ Dal 18 al 24 luglio **TOSCANA**
(dalla 3ª media alla 4ª superiore,
dalla 5ª in su animatori)

✓ **MADRID Giornata Mondiale della gioventù**
(dalla 3ª superiore in su e giovani)
dal 15 al 24 agosto
PROPOSTA UNICA PER TUTTA LA VALLE
Termine iscrizioni entro il 15 aprile in Oratorio

✓ **Dal 25 agosto al 1° settembre TERRASANTA**
(catechisti, giovani e chi della nostra comunità desidera partecipare)
Iscrizioni entro il 15 aprile in Oratorio

ROMANIA ESTATE 2011

Probabilmente: **1-15 agosto (1°turno)**
16-31 agosto (2°turno)
Termine iscrizioni: 31 maggio 2011

Per eventuali informazioni contatta direttamente il don ai seguenti numeri: 0345-91138 o 3336341454

NOTTI DA INCUBO

TRE SERATE CON IL CINEMA HORROR

GIOVEDI 12 MAGGIO
PIRANHA 3D
DI ALEXANDRE AJA
ORE 21.00

GIOVEDI 19 MAGGIO
THE WARD-IL REPARTO
DI JOHN CARPENTER
ORE 21.00

GIOVEDI 26 MAGGIO
THE SHOCK LABYRINT:EXTREME 3D
DI TAKASHI SHIMIZU
ORE 21.00

Cinema Trieste ZOGNO
Via XI Febbraio, 4 - Tel. 0345/91051 www.cinematriestezogno.it